TORINO
Anno 74 Num. 264
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

Numerose linee difensive greche superate dalle nostre truppe sul fronte dell'Epiro

Ritornato il tempo asciutto, si accelera l'opera dei genieri e le autocolonne affluiscono verso le prime linee -- Intensi bombardamenti aerei sulla Grecia, su Malta e in Africa Orientale -- Una nave inglese colpita dagli aereo-siluranti

IV NOVEMBRE

CONTINUITA'

La data odierna deve essere rammentata non per dar luogo a formalità commemorative, ma per rievocare circostanze che accompagnarono e seguirono la nostra completa vittoria sull'impero austro-ungarico, e perchè dallo stesso spirito vittorioso di ventidue anni or sono il Popolo italiano tragga incitamento per condurre a termine, con identico animo, l'attuale guerra, il cui certo splendido successo produrrà quei frutti rigogliosi che allora ci vennero contesi e negati.

L'Italia nulla ha da rimpiangere, nulla da rimproverarsi e nulla da rinnegare.

Con le due grandi battaglie del Piave e di Vittorio Veneto, rispettivamente del giugno e dell'ottobre, l'esercito italiano distrusse il secolare conglomerato absburgico e in tal modo decise la vittoria dell'Intesa. Appena questo grande risultato venne conseguito gli alleati ci trattarono da intrusi, e poi, unitamente al loro associato, da nemici. La nostra vittoria non fu riconosciuta, anzi venne irrisa. I riconoscimenti, invece sempre più numerosi e precisi a mano a mano che i documenti venuti alla luce permettevano di ricostruire la vera storia politico-militare di quegli anni ci vennero dai cavallereschi e valorosi avversari ungheresi e tedeschi.

Oggi noi possiamo meglio comprendere la ragione profonda di tanta ingratitudine degenerata in basso tradimento da parte degli alleati. Mentre la guerra italiana era stata semplicemente mossa da motivi nazionali la guerra degli alleati era guidata dal capitalismo internazionale il cui scopo era il mantenimento del dominio degli stati capitalisti, Francia, Inghilterra e Stati Uniti, tutti sotto la guida ebraica, sull'intero mondo opportunamente soggiogato e sfruttato contro ad ogni forza nazionale. Ciò cominciò ad apparire chiaramente a Parigi durante l'immondo carnevale delle democrazie imperialiste e plutocratiche, quando popoli e terre e ricchezze vennero comperati e venduti spudoratamente dietro la maschera troppo trasparente dei sacri principi dell'autodecisione e della democrazia, ma in realtà per i più bassi scopi materialistici che immaginar si possano.

L'Italia provinciale, ingenua e illusa, non aveva posto nel grande gioco dell'aggiotaggio e dello strozzinaggio mondiale, mentre d'altra parte appariva pericolosa perchè non tanto debole da accettare la parte di vassalla prona agli ordini dei generali francesi, degli ammiragli inglesi e dei capitalisti ebrei come una Grecia qualunque. Essa aveva velleità di indipendenza, possedeva nel 1918 il migliore e il più fresco degli eserciti dell'Intesa e perciò poteva dall'inebriante alito della vittoria venir spinta a lavorare per sè e non più per gli altri, a crearsi un impero proprio e non a dare il sangue dei suoi figli per conquistare o consolidare le posizioni imperiali degli stati egemonici.

Pertanto tutte le forze internazionali: massoneria, ebraismo, capitalismo e parlamentarismo, naturalmente in combutta con le corrispondenti forze all'interno dello Stato italiano, negarono ogni possibilità di sviluppo, rinnegarono i trattati che venivano definiti sacri solo quando ciò risultava a nostro danno e vollero respingerci nella povertà e nella soggezione politica.

Questi soprusi furono tuttavia resi possibili — non bisogna obliarlo — dalla incapacità dalla impotenza morale e politica della nostra vecchia oligarchia parlamentare, la quale, anche quando non fu colpevole di tradimento, colpevole fu per delittuosa inettitudine.

Infatti l'Italia del 1918, con il suo eccellente esercito inebriato di giovinezza, avrebbe potuto prendere quello che voleva, e regolare a suo piacimento l'aspetto dell'Europa centro orientale. Non lo fece; anzi i nostri dirigenti furono terrorizzati dalla semplice vaga minaccia di Wilson di tagliarci i viveri e di richiederci il saldo dei debiti e perciò sconfessarono precipitosamente perfino la generosa insurrezione fiumana. Tanto era la [illegible] ignoranza, la mancanza di energia, l'assenza di fede nelle virtù del nostro popolo che regnavano nell'accolta dei nostri dirigenti di allora. La prima cosa che occorreva, dunque, all'Italia era di sbarazzarsi di questa fradicia classe parlamentare dominante e sostituire ad essa degli uomini di azione e di carattere tratti dai combattenti. E' quanto appunto fece il Fascismo ed è perciò che Mussolini portò a Roma, al Sovrano, l'Italia di Vittorio Veneto, l'Italia del 4 novembre.

Ora una nuova situazione sorgeva. Con la vittoria, l'Italia aveva non solo deciso militarmente la guerra ma aveva, facendo sparire l'equivoco absburgico, reso possibile alfine l'unità dei due grandi popoli italiano e germanico. Con la sparizione dell'obliqua monarchia viennese, eterna avversaria dell'Italianità e del Germanesimo, poteva concretarsi alfine l'antico sogno di Mazzini: ed i due grandi popoli che hanno scritto le pagine decisive della storia d'Europa potevano alfine stringersi la mano sulle Alpi libere. E' quanto avvenne appena in Germania sorse, con il nazional-socialismo, un governo che comprese l'esempio fascista e con ferma mano indirizzò la politica del suo Paese verso scopi veramente nazionali.

Gli egemoni, esterrefatti, dopo aver vanamente cercato di abbattere dapprima il Fascismo poi il Nazionalsocialismo con gli stessi mezzi: fuorusciti, corruzione e lega ginevrina, eccitati dalla direzione mondiale dell'ebraismo che vedeva cadere, ad una ad una, quelle posizioni che riteneva di avere definitivamente consolidate a Versaglia, fecero sorgere con il pretesto polacco la seconda guerra giudaica.

E' questa che noi ora combattiamo, ed è perciò che le due guerre sono in realtà una sola, interrotta da un armistizio di 21 anni.

Questa guerra è anche una grande rivoluzione, la quale è cominciata il 4 agosto 1914 e procederà inesorabilmente fino a che l'Europa non abbia assunto una fisionomia conforme alle naturali sue energie odierne, e siano cadute le vecchie sovrastrutture esterne ed interne rispondenti a situazioni che più non sono.

A mano a mano che il tempo concede una visione complessiva delle cose, la parte assunta dall'Italia risulta sempre più precisa e decisiva, ed appare anche chiaro come noi siamo sempre dalla stessa parte della barricata. Nessuno può impedire la nostra ascensionale marcia, poichè essa sembra in realtà condotta fatalmente, oltre ogni ostacolo, dalla mano inesorabile della storia.

* * *

Le cerimonie di Roma

Roma, 4 novembre.

Il ventiduesimo annuale della Vittoria assume una importanza ed un significato particolari quest'anno: le nostre gloriose Forze Armate sono nuovamente in marcia per compiere i destini imperiali d'Italia.

A Roma, stamane, lunedì, alla tomba del Milite Ignoto, sull'Altare della Patria, ed ai monumenti dei Caduti si effettuano turni di guardia nei quali hanno la precedenza le rappresentanze delle Forze Armate, della Milizia, delle Associazioni combattentistiche e dei reparti armati. Il Vice Federale reggente la Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe si è recato, accompagnato dai componenti il Direttorio federale ed il Direttorio del Fascio romano, a portare il saluto delle Camicie Nere romane al comandante il Corpo d'Armata di Roma e ad esprimere i vincoli di saldo cameratismo, di fede e di azione che uniscono le organizzazioni fasciste all'esercito vittorioso.

Nelle sedi dei Gruppi Rionali fascisti si svolgeranno nella giornata austere cerimonie, nel corso delle quali le Camicie Nere renderanno omaggio ai monumenti ed alle lapidi dei Caduti in guerra.

La bandiera nazionale è issata sulla Torre Capitolina e sui balconi dei Palazzi dei Conservatori e del Museo.

Il comunicato n. 149

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri, domenica, il seguente comunicato numero 149:

Le azioni iniziate in Epiro sono in corso di sviluppo.

Le nostre truppe, nella loro avanzata da Borgo Tellini a Ponte Perati su Kalibaki, hanno superato con decisa manovra numerose linee difensive ben munite e fortemente appoggiate da ostacoli.

La nostra aviazione ha svolto numerose azioni bombardando ripetutamente gli obiettivi militari di Corfù dove sono state osservate numerose esplosioni specialmente presso Forte Nuovo; il porto di Patrasso ove è stato notato un incendio alla stazione di Smandrea e dove sono stati colpiti un opificio e la caserma di fanteria; Larissa; Janina; Salonicco ove durante un combattimento con la caccia nemica un velivolo avversario è stato probabilmente abbattuto; Navarrino ove è stato provocato un incendio; e La Canea ove sono state colpite le opere portuarie.

Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nelle prime ore pomeridiano, quattro formazioni da bombardamento, scortate da formazioni da caccia, hanno effettuato un'azione offensiva su Malta centrando e danneggiando seriamente gli impianti del porto di La Valetta e gli impianti e depositi dell'aeroporto di Micabba. La violenta reazione antiaerea e contraerea non ha rallentato il nostro attacco. Nel vivace combattimento che è seguito, un velivolo nemico abbattuto in fiamme è precipitato in mare. Un nostro apparecchio non è rientrato.

Nella rotta di ritorno una nostra formazione è stata attaccata da quattro caccia nemici che, in seguito al pronto contrattacco, hanno desistito dalla lotta.

Al largo della costa egiziana una grossa formazione navale inglese è stata raggiunta dai nostri velivoli siluranti, che hanno colpito una nave.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha bombardato le opere portuali di Perim e il campo di aviazione di Roseires colpendo al suolo due velivoli Wellsley.

Durante una ricognizione aerea su Chasci El Chirba, un nostro velivolo ha abbattuto un aereo da caccia avversario e ne ha colpito gravemente un altro.

Nella zona di Monte Sciusceib (a nord-ovest di Cassala) reparti sudanesi sostenuti da autoblinde, scontratisi con nostre pattuglie, sono stati respinti.

Due nostri sommergibili non sono rientrati alla base.

La RAF preannuncia che bombarderà Roma dopo le elezioni americane

Berna, 4 novembre.

Il comandante West, addetto aeronautico presso la legazione d'Inghilterra a Berna, ha dichiarato che, non appena avranno avuto luogo le elezioni presidenziali in America, la R.A.F. inizierà bombardamenti in grande stile su Roma. Tali bombardamenti avrebbero inizio soltanto dopo le elezioni degli Stati Uniti per timore di reazioni negli ambienti cattolici americani e conseguenti ripercussioni sui risultati delle elezioni stesse.

(Stefani)

Un servizio giornalistico d'eccezione

Il primo attacco aereo sull'Inghilterra nelle impressioni del nostro Lualdi

Ancora una volta il nostro Lualdi è al suo posto di aviatore e di combattente. In primissima linea, pilota sul fronte della Manica con gli stormi italiani che assaltano, insieme ai camerati germanici, i fortilizi dell'Inghilterra. Queste «impressioni» di volo costituiscono, nella loro scarna e breve stesura, un servizio giornalistico d'eccezione. «La Stampa» è fiera che uno dei suoi redattori abbia conquistato, con le pattuglie d'avanguardia dell'Armata aerea italiana, la prima vittoria diurna nel cielo dell'Inghilterra.

Fronte della Manica, novembre.

L'ordine di operazione ci ha sorpresi sul campo in piena discussione. Si trattava di sostituire i numeri che distinguono le squadriglie con nomi vigorosi. La discussione è stata breve e serrata; e concorde l'opinione di rivolgersi a famiglie di animali non esattamente domestici. Il nostro gruppo è da oggi il gruppo «Tigre». Le due squadriglie che lo compongono hanno assunto rispettivamente i nomi di «Giaguaro» e «Puma». L'altro gruppo, facente parte dello stesso stormo, è stato denominato «Leopardo»; «Pantera» e «Leonessa» sono le due squadriglie. Le belve si sono immediatamente affiatate con i mille e mille cavalli dei nostri motori e la fortuna piena ha accompagnato la nostra prima azione diurna sull'Inghilterra.

L'appuntamento coi «caccia»

Una densa foschia ha avvolto le squadriglie subito dopo il decollo fino in quota. La caligine ha reso per qualche tempo problematica la navigazione in stretto collegamento delle pattuglie. Poi, il prodigio. Il cielo non riesce ad apparire spesso agli aviatori in forma teatrale: dileguano le nebbie, quasi succhiate e sconvolte dalle eliche, e appaiono tutte le meraviglie di una volta celeste, caldamente illuminata. E' un azzurro opaco questo del Nord, un azzurro da ribalta o da cupola Fortuny.

Le pattuglie, stabilendo con geometrica esattezza le distanze, hanno proseguito guadagnando quota verso un certo angolo dell'infinito ove all'ora fissata doveva avvenire l'incontro con le pattuglie italiane da caccia, alle quali era affidato il compito protettivo della nostra formazione da bombardamento.

Puntualissimi, cronometrici, come catapultati dalla terra, abbiamo visto apparire lunghe teorie di caccia in fila indiana. Evidentemente i nostri compagni da tempo spiavano l'orizzonte, perchè al nostro giungere sulla verticale della località prescelta per l'incontro si sono con impressionante rapidità portati alla nostra quota disponendosi nel modo migliore al fine di prevenire qualsiasi attacco da parte della caccia nemica. Le nostre pattuglie si sono trovate avvolte dai «Falchi» e dalle «Frecce» e mi è sembrato allora che un armonico corteo si avviasse, illuminato dai bagliori vividi delle torrette armate e dalle eliche d'argento, verso un regno di alchimisti fattucchieri, il giuoco dei quali è però stato sconvolto mediante iniezioni di tritolo.

Abbiamo abbandonato la costa e puntato direttamente verso l'obiettivo. Il freddo diviene intenso. La quota elevata raggiunta è quella utile e prestabilita per l'operazione. A bordo regna il lavoro sereno e l'entusiasmo grandissimo viene necessariamente composto e compresso. Ognuno ha i suoi compiti precisi e ben definiti. Ogni movimento deve essere suggerito da una necessità. In tanto fracasso (fracasso originato dai motori) è consigliabile parlare il meno possibile, perchè parlare significherebbe urlare e urlare significa inutile spreco di energia.

Davanti scorgo l'apparecchio e la formazione del giovane che comanda il nostro gruppo ed saluta re e magnifico il sistema italiano di porre in combattimento dinanzi ai gregari i comandanti diretti. La pattuglia va rinserrandosi maggiormente. Ala contro ala. L'armiere, un ragazzo biondo che non riesce a frenare la grande impazienza di menare le mani, non si stanca mai di cercarmi e chiedere schiarimenti circa tutti gli apparecchi da caccia che ci volteggiano intorno.

Giù le bombe!

«Possibile non ve ne sia qualcuno inglese! Io sono pronto a riforma».

Pare quasi non sufficientemente convinto della validità dei distintivi nazionali. Scompare definitivamente nella torretta solo quando gli dico ridendo: «All'infuori delle croci bianche e delle croci nere, il resto è roba tua».

L'obiettivo si annuncia da sè. Un fortissimo fuoco di sbarramento sembra arginare il cielo. Ci avviciniamo. Le formazioni rinserrano, perchè il tiro avverrà simultaneo, ad «imitazione» — come si dice nel nostro linguaggio. Le formazioni serrate impongono rispetto al nemico che ha la velleità di attaccare e non facilitano il compito delle batterie antiaeree. A tutte le quote nascono e si dileguano le nuvolette grigiastre; le bombe dei contraerei disegnano rossi geroglifici e note musicali.

Entriamo nel cerchio di fuoco; sotto le ali si ode un crepitare a volte sordo, a volte incessante. L'apparecchio trema un poco, ma è di una commovente serenità. Un colpo sfiora l'apparecchio capopattuglia pilotato dal nostro forreo comandante di squadriglia. Il mio compagno di volo è contentissimo. Dice: «Tiro magnifico!». Approvo.

Non avevo ancora finito di approvare che un colpo scoppia sotto l'ala. Una scheggia intelligente frantuma il vetro della cabina di direzione e a distanza brevissima dalla mia testa. Il mio compagno insiste: «Bel tiro». Ma qui ad approvare ci penso un poco, lanciando una preventiva, severissima occhiata al compagno imperturbabile.

Dalla cabina di puntamento compare un altro compagno impegnato nel tiro: è raggiante. Oggi compie gli anni ed è il suo primo volo di guerra. Non poteva solennizzare meglio la data. Piovono le bombe, gli obiettivi appaiono sconvolti dal tiro precisissimo. La prima vittoria diurna nel cielo inglese è ottenuta.

Al ritorno, il Generale e il nostro Colonnello sono visibilmente soddisfatti.

Azioni di questo genere sono il frutto di lunga, metodica, intelligente preparazione. L'entusiasmo e la felicità non vanno più compresse e sul campo si tengono manifestazioni di gioia.

Maner Lualdi

I "Picchiatelli,, entrano in linea

contro le fortificazioni di Corfù e contro i centri di resistenza

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

XXX, 4 novembre.

Le azioni per scardinare, annientare i gangli vitali della Grecia e rendere impossibile ogni aiuto britannico continuano con intensità crescente. Sono squadriglie, gruppi, stormi di Alcioni, di Aironi, di Sparvieri e di Cicogne che si susseguono da mane a sera sul cielo greco, lo intersecano in tutti i sensi e, sfidando le azioni antiaeree e la caccia organizzata e diretta da elementi inglesi, portano l'offesa micidiale nei porti, negli aerodromi, sulle caserme, sulle fabbriche, sui nodi stradali; in breve, su ogni obiettivo che abbia, direttamente od indirettamente, importanza militare.

Oggi sono entrati in linea anche i Picchiatelli. La loro azione è stata duplice: mentre una formazione faceva piovere le sue bombe sulle opere fortificate di Corfù, l'altra, superando le difficoltà frapposte da un vento furioso, operava in stretto collegamento con le nostre truppe avanzanti in Epiro, frantumando nuclei di resistenza greca, postazioni di artiglieria, casematte e trincee.

I forti corfioti squassati

A Corfù i Picchiatelli arrivarono con un cielo terso e limpido, che pareva ancora più limpido dopo la coltre nebbiosa e la nuvolaglia degli scorsi giorni. Gli obiettivi si incidevano precisi alle estremità ed ai lati inferiori del breve sperone semi roccioso sul cui bordo si adagia la città bianca tutta picchiettata di giardini e di palme.

I Picchiatelli si precipitarono giù da quattromila metri.

E così, nella zona della nostra avanzata in Epiro, ai nostri soldati sicuramente i Picchiatelli dovettero apparire come dei razzi, dei siluri aerei; razzi e siluri guidati da polsi fermi verso gli obiettivi i quali si ingigantivano nel mirino di puntamento, avvicinandosi ed ingrandendo con uno strano moto decentrico e sussultorio. Poi, per un attimo, ai nostri soldati parve che i razzi si arrestassero. Un lieve scarto, in quell'attimo, avvertiva i piloti che la quota buona per il lancio era raggiunta ed in quell'attimo, frazioni infinitesimali di secondo, le bombe si sganciarono. Ed allora, come per contraccolpo, gli apparecchi si impennarono e ricominciarono a scalare l'azzurro dal quale erano precipitati.

Nella cittadella di Corfù, un vecchio fortilizio cui le spesse colate di cemento hanno dato la potenza e la resistenza di una fortezza moderna, al Forte Nuovo ed al Forte Abramo, costruiti qualche tempo fa e di recente riattivati con tutti gli accorgimenti della tecnica attuale, nelle trincee e nelle casematte di fronte a Janina, fu la distruzione, lo sconquasso e la morte.

Gli «Aironi» su Patrasso

Vi erano a Corfù batterie costiere di medio e di grosso calibro, vi erano casematte con postazioni di mitragliatrici; sulla linea di resistenza ellenica di fronte a Janina vi erano batterie da campagna, batterie anticarro, nidi di mitragliatrici. Non vi restarono — e le fotografie sono lì a dimostrarlo — che blocchi frantumati di cemento, corazze squarciate, ferraglia contorta, buche profonde nelle quali sicuramente restarono sepolti i difensori.

Corfù successivamente venne visitata dagli Sparvieri, che annientarono e perfezionarono l'opera propria dei giorni precedenti e quella odierna dei Picchiatelli.

Gli Aironi oggi sono ritornati a Patrasso che essi avevano già duramente bombardata. Li guidava il comandante stesso della Stormo, un colonnello uscito di volo, dalle tempie un po' grigie, dagli occhi, dal sorriso e dal movimenti più che giovanili. In questa guerra una medaglia d'argento sul campo si è aggiunta alle altre due conquistate nella guerra mondiale. Il giorno successivo alla battaglia di Capo Attilo, incontrata la squadra britannica, che rientrava ad Alessandria più o meno in gamba, il colonnello fece del suo grosso idro un picchiatello e si buttò sopra la nave porta-aerei Eagle colpendola a prua con una bomba di grosso calibro, come è risultato da una limpida fotografia e soprattutto dal fatto che in diciotto ore la Eagle non riuscì a raggiungere una media superiore ai sei nodi.

— Non mi va — dice il colonnello — di stare tra le scartoffie quando i miei ragazzi volano e.

Così stamane, come tante altre volte, è salito al posto di pilotaggio del suo Airone ed ha portato i suoi ragazzi a Patrasso. Obiettivo? Le caserme e una fabbrica nelle vicinanze della stazione. Le caserme si può dire che siano state polverizzate, e così pure la fabbrica centrata dal maggiore M., che, con il suo metodo particolare di puntamento, sta diventando l'asso dei bombardieri. Io ho veduto una delle fotografie fatte prima dello sgancio delle bombe. Gli edifici quadrangolari delle caserme spiccavano scuri e massicci tra le altre case di proporzioni minori e con i tetti più chiari. La fabbrica, il lanificio e cotonificio Murangopoulo, una delle più grandi fabbriche elleniche, rifornita recentemente di macchinari nuovi attorno ai quali lavoravano ottocento operai, si allunga dentro la stazione su alto tettoie a tegole e celtrate.

Dopo lo sgancio? In una prima fotografia si vede lo scoppio: le fiamme sprizzavano via in macchie bianche; in una seconda gli effetti dello scoppio si precisano in una voluminosa nube di fumo nerastro. In una terza fotografia il vento spinge via le nubi di fumo; ma sugli obiettivi colpiti continuano ad ardere le fiamme. Furono bombe da 500 a provocare questa distruzione precisa e totale.

Gli Alcioni, i nostri più veloci apparecchi da bombardamento, ebbero oggi obiettivi multipli e difficili: Janina, Larissa e Salonicco.

A Janina furono presi di mira ammassamenti di truppe appena fuori della città, varie caserme, la stazione e un parco automobilistico. Gli incendi, truppe in fuga disperata, autocarri sconquassati, testimoniano nelle fotografie la centezza del tiro e la sua potenza. A vederli nelle fotografie prese dall'alto — infinitesimi punti neri — questi ammassamenti di truppe rassomigliano ad altrettanti formicai sui quali cade una pietra. Senza dubbio tali truppe erano state concentrate lì per essere portate contro le nostre che stanno per investire la città. Lo dice il parco automobilistico con la sua quantità insolita di autocarri. Adesso che il parco automobilistico è andato distrutto, le truppe massacrate disperse, la marcia dei nostri sarà notevolmente facilitata.

A Larissa, la città delle caserme, furono le caserme a fare le spese del bombardamento. La reazione qui fu violenta, ma ancora più violenta fu quella che una terza formazione di Alcioni incontrò nel cielo di Salonicco.

Battaglia coi «Blenheim»

Tutti Salonicco, lo sapete, gravita sul porto. Il porto, che è il primo della Grecia, gli Alcioni lo trovarono disseminato di navi che, certamente avvertite, cercavano di prendere il largo in tempo. All'arrivo dei nostri apparecchi perciò esse avevano già levato le ancore e incominciarono le affannose manovre di diradamento proprie di tutte le navi sorprese da aerei.

— Dall'alto — mi dice il comandante di questa formazione, un colonnello un po' tarchiato, dal volto quadro e dalla voce pacata — non si vedevano le navi, nè il colore, nè le loro sagome; se ne vedevano soltanto le scie tortuose, zampillanti e fosforescenti. E questo ci rendeva difficile il tiro.

— Comunque l'azione è andata bene?

— Sì. Tutti gli obiettivi, le opere portuarie e i docks soprattutto vennero centrati robustamente, malgrado la reazione; reazione che si manifestò con un tiro contraereo fittissimo di mitragliatrici e di batterie, e con la caccia.

E il colonnello mi spiegherà che le batterie cercavano la quota degli apparecchi con una sveltezza e precisione indicanti ad usura la presenza di elementi britannici. Mi dirà pure che i caccia, quattro Blenheim, erano pilotati da inglesi, loro era la tattica — attacchi a ventaglio di fianco contro le carlinghe dei piloti e via. Loro il metodo di fare acrobazie, di cabrare, di tirare, di impennarsi.

I quattro «Blenheim», comunque, attaccarono i nostri, che già avevano sganciato le bombe e le formazioni stavano serrandosi per riprendere la via del ritorno. Al segnale «caccia in vista» si serrarono ancora di più, presentando all'avversario un blocco compatto di mitragliatrici. Gli inglesi passarono sul fianco della formazione a seicento metri. La velocità degli Alcioni, come ho accennato sopra, è molto grande, cosicchè per quanto grande fosse quella dei «Blenheim», questi, al passaggio, dovettero faticare non poco per superare i nostri. E' durante questo passaggio, scariche di mitragliatrici si alternarono, si intrecciarono, segnando l'atmosfera di guizzanti frecce bianche. E una freccia dei nostri inflò nel segno: un «Blenheim» si staccò dalla sua formazione, cominciò a sbandare, poi precipitò muso in giù. I nostri lo seguirono nel suo tragitto mortale, lo videro fracassarsi al suolo e scoppiare.

E gli Alcioni ritornarono. Sulle fusoliere e sulle ali di molti mostrano i segni della battaglia visibili nei buchi neri e negli squarci. In un apparecchio, al ritorno, si contarono cinquanta proiettili. Su questo apparecchio ci fu anche un ferito; ma lì per lì, durante la battaglia, nessuno se n'è accorto. E' l'armiere che sta nella gondola. Un proiettile gli ha fracassato l'osso di una gamba e dalla ferita il sangue sgorgava copioso. Pure egli non disse nulla. Continuò a sparare finchè il nemico fu in vista. E quando il nemico scomparve cercò di medicarsi la ferita. Ma ormai ha perduto troppo sangue. All'arrivo sul campo lo tirano fuori dall'apparecchio completamente dissanguato. Non un lamento, nessun gemito. Cerca con gli occhi ormai febbricitanti il suo comandante.

«Perchè — esclama — posso ancora rientrare nell'equipaggio».

Morirà dopo una serena agonia, sempre senza un lamento, senza un gemito. Il colonnello lo ha proposto per la medaglia d'argento sul campo.

E' il primo morto di questi Alcioni che ieri ebbero il battesimo del fuoco sul cielo ellenico.

I compagni lo vendicheranno.

Paolo Zappa

Le bugie anglo-greche sulla pretesa ribellione albanese

Tirana, 4 novembre.

Il giornale Tomori pubblica un trafiletto relativo alla notizia trasmessa da Radio-Londra, secondo la quale la rivolta in Albania avrebbe assunto proporzioni considerevoli, e a quanto si apprende ad Atene, un atto di sabotaggio sarebbe stato compiuto perfino contro le «vie ferroviarie».

«Ormai — dice Tomori — si sta cadendo nella farsa. La rivolta in Albania, tutti la possono controllare; ma ancora più spiacevole è la notizia del sabotaggi alle ferrovie. In Albania, purtroppo, non ci sono ferrovie, come tutti sanno: e per ordine del Duce da qualche settimana si è iniziato il lavoro di quello che sarà il primo tronco ferroviario albanese, che congiungerà Durazzo ad Elbasan.

L'interruzione della ferrovia Atene - Salonicco

Belgrado, 4 novembre.

Da Ankara si apprende che la linea ferroviaria Atene-Salonicco è stata interrotta in seguito agli attacchi aerei italiani. Tale interruzione dell'unica linea di collegamento con l'estero disturba anche la mobilitazione, essendo la sola che percorre il Paese da sud a nord.

La popolazione di Atene è inquieta per la mancanza di notizie sulle operazioni militari e per gli effetti prodotti dagli attacchi aerei italiani nelle località bombardate. La Borsa di Atene è stata chiusa per cinque giorni.

(Stefani)

La neutralità jugoslava in una nota ufficiosa

Belgrado, 4 novembre.

In una nota ufficiosa il Vreme commenta il comunicato diramato ieri dal governo sull'atteggiamento della Jugoslavia nei riguardi del conflitto italo-greco.

Dopo avere dichiarato che la Grecia ha compromesso la propria neutralità stabilendo intimi rapporti con l'Inghilterra, la nota rileva che sebbene la Turchia consideri ancora la Grecia sotto la sua influenza, essa non pensa nella situazione attuale di mutare il suo atteggiamento di non belligeranza.

«Le parole del Presidente della Repubblica turca — scrive il giornale — sono state a questo riguardo categoriche e decise. Per quanto riguarda la politica di Belgrado — aggiunge la nota — la politica estera jugoslava, sempre diretta al mantenimento della pace e alla salvaguardia degli interessi del paese, è realistica e costruttiva, senza sentimentalismi o pregiudizi. La costruttività della politica estera jugoslava è giunta ad una espressione di accordo con tutte le forze e specialmente con quelle dei suoi diretti vicini, Italia e Germania, come è confermato dalle note intese economiche. Il Governo jugoslavo non uscirà affatto dalla linea presa che risponde ai suoi interessi vitali. Anche oggi, allorchè il conflitto tra l'Italia e la Grecia ha portato la guerra nel settore dei Balcani, la imparzialità della politica estera jugoslava non è stata affatto mutata».

La nota conclude dicendo che la Jugoslavia comprende e apprezza l'alta opera di ricostruzione che la Germania e l'Italia attuano in Europa e affermando che con tale sua politica, Belgrado garantirà anche nel futuro gli interessi e la indipendenza del paese. (Stefani)

CRONACA CITTADINA

IV NOVEMBRE

Il fervido saluto dei fascisti torinesi recato stamane dal Federale all'Autorità Militare

Una solenne funzione in suffragio dei Caduti per la Patria celebrata alla Gran Madre di Dio

Il ventiduesimo annuale della Vittoria è stato commemorato stamane dai torinesi con spirito prettamente fascista: col lavoro. Un'a laboriosa feconda attività che è un ausilio prezioso alla Patria in armi per il raggiungimento di quella radiosa Vittoria che porterà il verbo della giustizia e della civiltà nuove a popoli, fino a ieri asserviti e schiavi delle demoplutocrazie internazionali. In questo spirito di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma si sono svolti i riti celebrativi nell'annuale della Vittoria. Alle 10, il Segretario federale con i Direttori della Federazione e del Fascio e i componenti il Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio, si è recato a porgere il saluto del Partito agli alti rappresentanti in loco del nostro glorioso Esercito.

Ricevuto nel palazzo degli alti Comandi militari dal Comandante il Corpo d'Armata, nel vasto salone centrale, presenti gli ufficiali generali dell'Esercito, dell'Aviazione e della Milizia, il Federale ha porto con nobili espressioni l'ammirato saluto delle Camicie Nere torinesi ai rappresentanti del glorioso ed invitto Esercito.

Il Comandante il Corpo d'Armata ha ringraziato il Federale per le nobili espressioni pronunciate e con fiere e vibranti parole ha concluso affermando che le prove fornite esaltano la granitica compagine fascista.

Alle 11, poi, ha avuto luogo nel Tempio della Gran Madre di Dio il solenne rito religioso in memoria degli Eroi caduti per la grandezza della Patria. Prima dell'inizio della sacra funzione, il Federale, accompagnato dalle gerarchie del Fascismo torinese, ha deposto una corona d'alloro sull'Ara dei Caduti nella cripta del Tempio.

Oggi per tutta la giornata al Tempio Ossario della Gran Madre di Dio montano la guardia d'onore reparti di Combattenti e di Fascisti.

Nella Milizia Universitaria

Un corso per allievi ufficiali dell'Arma Aeronautica

E' istituito un Corso Allievi ufficiali di complemento per l'Arma Aeronautica per diplomati ed universitari. Al corso sono ammessi i giovani in possesso del diploma di maturità classica, scientifica, di istituto tecnico, di maturità artistica, di abilitazione magistrale e studenti universitari di qualsiasi anno di facoltà. La domanda in carta bollata da L. 4 dovrà essere indirizzata al Ministero della Regia Aeronautica, Direzione generale personale militare, Ufficio Concorsi, Roma, e presentata al Comando della I Legione Milizia Universitaria, via C. Alberto 10, non oltre il 22 novembre.

I corsi avranno inizio il 1° gennaio e comprenderanno: un periodo preliminare: dal 1° gennaio al 1° aprile 1941, presso il Comando della I Legione Milizia Universitaria, Torino; un secondo periodo preliminare: dall'aprile al settembre 1941 presso una scuola di pilotaggio della R. Aeronautica col grado di primo aviere allievo ufficiale pilota, per il conseguimento del brevetto di pilota di aeroplano e quindi nomina a sergente allievo ufficiale pilota; dal settembre 1941 al gennaio 1942 presso una scuola di pilotaggio militare per il conseguimento del brevetto di pilota militare, nomina a sottotenente. Infine servizio di prima nomina nel grado di sottotenente, [illegible] luglio 1942-XX.

La riapertura dei Corsi di orientamento professionale

Il Segretario del Partito ha autorizzato il regolare svolgimento dei Corsi di orientamento professionale per l'Anno XIX [illegible]

[illegible]

Il Segretario Federale ha pertanto diramato con apposito manifesto le norme per le iscrizioni.

Il calendario dell'Anno XIX dell'attività sportiva O.N.D.

Grandi manifestazioni di masse in città e provincia

Presieduta dal camerata Gisy, presidente del Dopolavoro Provinciale, e dal Segretario del Dopolavoro Provinciale, ha avuto luogo un'importante riunione di tutti i direttori tecnici, sportivi ed escursionistici. Dopo lusinghiere constatazioni sulla notevole attività sportiva nell'anno XVIII, è stato compilato ed approvato il calendario dell'anno XIX, che annovererà un importante complesso di altre manifestazioni sportive non certamente inferiori a quelle dell'anno scorso, e caratterizzate da grandiosi interventi di masse di partecipanti e di pubblico.

Tra tali iniziative, intese a potenziare sempre più la propaganda dopolavoristica in città e in provincia, e a chiamare ai suoi esercizi attivi migliaia di camerati, [illegible] in città) chiameranno masse di dopolavoristi a molteplici gare di staffette, bocce, nuoto, canottaggio, tiro a volo, marcia ciclistica a squadre, tiro alla fune, tamburello e palla a volo.

Nel campo boccioffilo si distingueranno le gare (rispettivamente a carattere nazionale ed interprovinciale) per la disputa del Gran Premio Lancia e del Trofeo O. N. D. Nell'ambito degli sport invernali, oltre al Campionato provinciale di marcia e tiro, si svolgeranno moltissime competizioni provinciali ed interprovinciali di mezzofondo, discesa e staffette. Una grandiosa competizione a carattere nazionale sarà organizzata dal Dop. Az. Cogne. Inoltre avranno luogo tutti i Campionati provinciali delle altre attività sportive.

Finalmente nell'anno XIX sarà programmato un notevole ciclo di manifestazioni sportive a carattere prettamente propagandistico nei centri rurali.

Battistrada

Queste introvabili preziosissime pile...

Ci scrive un lettore:

« Oggi ho girato più di venti negozi per trovare una pila da lampadina tascabile, ma non mi è stato dato di trovarne neppure una ».

E' vero. Ognuno di noi ha fatto di questi giri inutili. Delle pile da lampadina tascabile ci siamo già occupati tempo fa. Ma senza risultato.

Il nostro lettore ci suggerisce di proporre il tesseramento, in modo da evitare gli accaparramenti e far in modo che queste benedette pile si trovino.

Non ci pare il caso.

E' vero che molte fabbriche di accumulatori e di pile hanno lavoro straordinario per rifornire l'Esercito, la Marina, l'Aviazione. Questo passa in prima linea e ci dà una più che plausibile giustificazione dell'inconveniente.

Ma non è altresì vero che la domanda crea l'offerta? Come non è venuto in mente a qualche industriale di impiantare « ex novo » anche una piccola fabbrichetta di pile per lampadine tascabili? Ce n'è necessità in tutta Italia e l'affare sarebbe ottimo.

Ottimo e desiderabile. Poiché non è giusto che, esaurita la pila, si debba acquistare una nuova lampadina tascabile, spendendo almeno cinque volte di più.

Istituto di Cultura fascista

"L'avanzata delle truppe in Grecia,, "La nostra Marina in guerra,, nella parola del col. Curreno e di Italo Sulliotti

La fervida manifestazione al "Balbo,, presenti tutte le autorità - Il film documentario

Calorosissime acclamazioni al Fondatore dell'Impero

Proseguendo nello svolgimento del suo programma la sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista ha organizzato la domenicale manifestazione al Teatro Balbo dove il ten. col. di S. M. Giuseppe Curreno insegnante all'Istituto Superiore di guerra ha parlato dell'« Avanzata delle nostre truppe in Grecia » ed il fascista Italo Sulliotti delegato nazionale per la propaganda per la L.N.I. d'intesa con la sezione torinese della Lega Navale Italiana ha svolto il tema: « La nostra Marina in guerra ».

La sala era, come di consueto, più che affollata, gremita di pubblico di ogni categoria sociale. Fra questi moltissimi che avevano partecipato alla precedente eccezionale manifestazione organizzata al Teatro Vittorio Emanuele dall'Istituto di Cultura Fascista dove è echeggiata l'acclamata altissima parola dell'Altezza il Duca di Pistoia. Erano presenti tutte le autorità e gerarchie cittadine ricevute dal presidente della sezione dell'Istituto prof. Avenati e dal presidente della Lega Navale ammiraglio Di Sambuy. Vicino al podio, era il labaro della sezione torinese della Lega Navale il cui presidente si trovava fra il gruppo delle autorità.

Atene vassalla di Londra

Dopo il saluto al Re e al Duce comandato dal vice-Federale-Vicario, [illegible], in piedi, ha risposto con appassionato slancio, il ten. col. Curreno ha iniziato fra la più viva attenzione degli ascoltatori la dotta lezione.

Dopo le eroiche e decisive gesta compiute dal nostro esercito sul fronte delle Alpi occidentali, nel Somaliland e nella Libia ecco le aquile imperiali spiccare il volo verso mète non meno importanti e non meno decisive.

Dalla morte di Re Costantino la Grecia si era legata totalmente all'Inghilterra [illegible]

[illegible]

Le mète prossime

All'alba del 28 ottobre, annuale della Marcia su Roma, le truppe italiane e quelle albanesi hanno varcato la linea di confine penetrando a bandiere spiegate nel territorio greco.

Una lunga calorosissima ovazione ha salutato le parole dell'oratore [illegible] trincee, per l'apparire sullo schermo di carte schematiche della Grecia, mostranti volta a volta l'impianto strutturale del paese, il versante di ponente, le sue cinque catene equatoriali, la zona orientale, quella più propriamente marinara, gli approdi ed i porti della costa orientale, il festone delle isole Ioniche, i fiumi principali che interessano il nostro teatro di operazioni, la zona Morava-Vardar, ecc.

Gli obbiettivi cui noi possiamo tendere in questo teatro di operazioni sono: le isole del Jonio, Missolungi, Salonicco, Atene. Tenuto conto delle mète finali che possiamo proporci, il teatro di operazioni può essere diviso in tre scacchieri: macedone - epirota - insulare jonico. L'oratore ha poi esaminato minutamente la parte di territorio nemico: una vera e propria lezione geografico-militare dalla quale sono scaturite quelle che si possono ritenere le finalità della nostra azione nei vari scacchieri: occupazione dell'Epiro (Janina), della costa jonica e delle isole joniche; occupazione di Salonicco, di Trikkala, e prosecuzione delle operazioni su Atene.

La chiara e dotta esposizione del col. Curreno si è conchiusa con la parola d'ordine del Duce: « Vinceremo! », ed il pubblico tutto in piedi è scattato in una appassionata dimostrazione ed il nome del Duce è salito altissimo nella sala.

Il mare è la nostra vita

Subito dopo Italo Sulliotti, salito al podio, ha esordito ricordando che tutta la storia, dalle albe del mondo ai giorni nostri, è fondata sull'influenza e l'apporto che il mare dà alle civiltà. Tutta la storia italiana è dominata dalla necessità dello sviluppo marinaro e questa guerra è sopratutto guerra di interessi marittimi e coloniali. Il camerata Sulliotti che fin dalle prime parole, per l'acutezza delle sue osservazioni e per la vivacità delle immagini, e alcune volte per una sua staffilante satira, ha suscitato il più vivo interesse negli ascoltatori, ha ricordato, fra scroscianti applausi, la vergogna dei trattati di pace che frodarono l'Italia del sangue versato dai suoi 750 mila Caduti; ha evocato l'opera nefasta della Società delle Nazioni, « questo giardino zoologico dei nostri tempi » e la ridicola inutilità della sua azione antifascista. Ha affermato — suscitando clamorose dimostrazioni al Duce — che un Uomo solo nel mondo ha cercato di gettare le basi di una pace durevole correggendo le iniquità dei trattati: Mussolini.

Le acclamazioni al Fondatore dell'Impero sono continuate lungamente e solamente dopo il camerata Sulliotti ha potuto procedere ad esaminare l'opera della marina eroica, silenziosa, cavalleresca: ha rievocato l'azione, ignorata dai più, con la quale essa assicura nel Mediterraneo il nostro dominio marittimo, ha illustrato il sacrificio eroico dei prodi Caduti, e la generale commozione ha sottolineato il gesto superbamente grande del Comandante Borsini, affermando che esso segna di una scia di luce il cielo della storia. Dopo avere ricordato numerosi episodi della insensibilità inglese di fronte al dolore e alla povertà del mondo, l'oratore ha concluso con una vivissima requisitoria contro le giudaicoplutocrazie ed ha affermato che l'ora è suonata della nemesi storica. Dopo aver esaltato la vita dei marinai nostri, ha suggellata la sua conversazione con una appassionata invocazione ai giovanissimi perché si nutrano di fede nell'avvenire, e siano pronti — come i padri e i fratelli — ad offrire tutto alla Patria fascista cui il genio universale di Mussolini ha schiuse le porte dell'avvenire più radioso.

Una nuova prorompente dimostrazione ha fatto seguito alle parole di Sulliotti, poi l'attenzione degli intervenuti è stata richiamata dall'interessante documentario cinematografico di guerra. Agli intervenuti sono stati offerti interessanti opuscoli.

In Provincia

Pur ieri, alla presenza di grande folla di camerati ed in una atmosfera di vivo interesse e di grandissimo entusiasmo, hanno avuto luogo numerosi raduni organizzati presso i Fasci della provincia dalla Sezione Torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista dopo aver preso gli ordini dal Segretario Federale. A *Pinerolo*, presenti molte centinaia di camerati e con larghissimo intervento della popolazione, il generale di Divisione dei RR. CC. *Luciano Merlo* ha tenuto una conversazione sul tema: « Briganti e filibustieri: colonne dell'imperialismo britannico ». Presso il Fascio di *Nichelino* ha parlato il magg. *Renato Zambrini* sul tema « La guerra in Egitto ». A *Brvino* il tema: « Le operazioni in Africa » è stato illustrato dal fascista avv. *Mario Dezani*, Segretario della Sezione torinese dell'I.F.A.I. e presso il Fascio di *Poirino* il tema: « La produzione nell'autarchia » dal fascista avv. *Guido Faldella*. La conversazione del camerata Faldella è stata seguita dalla proiezione del documentario cinematografico: « La lotta contro gli sprechi ». Ovunque i raduni si sono conchiusi con vibranti manifestazioni al Re ed al Duce.

Inventa una macchina per molestare il vicino che gliela brevetta a calci

Tutti coltiviamo delle illusioni e il trentaduenne Pompeo Lisci di Elvio, nato e residente a Torino, la pretende a inventore. Lavora dunque, lavora notte e giorno, e con un così gagliardo strepito di varii strumenti, quali seghe, pialle, trapani e via dicendo, che gli inquilini, di ciò seccati, hanno deputato il più seccato di loro, il rag. Valeriano Squillaci, che per sua disgrazia abita nell'alloggio attiguo a quello del rumoroso inventore, a muoverne protesta al padrone di casa. Il quale, giustamente geloso della pace dei suoi inquilini, ha fatto al Lisci un solenne rabbuffo, diffidandolo di perseverare nei lavori. L'inventore se lo tenne per detto, e, che è che non è, d'allora in poi non gli s'udì fare più rumore di quel che ne avrebbe fatto un uccellino. Lo Squillaci, che ben sapeva avere il padrone di casa fatto al Lisci il suo nome, stupiva poi di vedere con quale garbo cattivante il Lisci, incontrandolo per le scale, lo salutava; pareva proprio che volesse chiedergli venia d'averlo un tempo disturbato.

Tutte imposture: il fatto è che il Lisci, tralasciate le vecchie invenzioni, ne aveva messa in cantiere un'altra, alla quale lavorava in assoluta segretezza e meraviglioso silenzio: una invenzione mercè la quale poteva vendicarsi dello Squillaci, nemico al suo genio. Congegnò dunque insieme un soffietto e un lungo e sottile tubicino di latta, e praticato giorno giorno con certosina pazienza un foro quasi impercettibile nello zoccolo della parete che l'alloggio suo aveva comune con quello dello Squillaci, v'applicò un capo del tubo, e manovrando il soffietto, mandò così dentro alla camera da letto del suo vicino quanta fuliggine volle. Figuratevi la signora Squillaci allorché, mettendo alla sera piede in camera, vide tutto quel nerume! Chiamò il marito, il quale, come è costume dei mariti, se la prese con lei, facendo così scatenare un terribile litigio, mentre che, dall'altra parte della parete, l'infernale Lisci si fregava le mani. Continuò il perfido nel suo giochetto alquanti giorni, riuscendogli sempre d'indovinare il momento in cui gli Squillaci non erano in camera, ma finalmente, un giorno, tratto in inganno dal fatto che la signora Squillaci si ci aggirava in pantofole, si tradì. Individuata la sorgente fuligginosa, l'atterrita donna andò per il marito, che, assistito un pezzetto pensoso allo spettacolo, mobiliato finalmente la foglia, s'avviò ratto all'alloggio del Lisci, e'entrò sbattendo da una parte la serva ch'era venuta ad aprire, individuò la stanza buona, vi penetrò senza far rumore e acconsenti all'inventore che impavido continuava a soffiettare, stando quasi bocconi col sedere ritto, prese la mira e... il resto lo indovinate.

Tre investimenti tranviari

La triste sorte di un sordomuto cieco

Ieri sera verso le ore 20,30 in via Bologna angolo via Moncrivello, il sordomuto cieco Lotrario Rocco di Giuseppe di anni 49, abitante in via Belfiore 26 è stato urtato da una vettura tranviaria della linea ottava. Trasportato con autolettiga della Croce Verde all'Astanteria quei sanitari lo facevano ricoverare con prognosi riservata per contusioni al capo e commozione cerebrale.

— Pure per frattura base cranica commozione cerebrale e contusioni al capo è stato ricoverato in osservazione all'Astanteria tale Pietro Nolo fu Girolamo, di anni 73, abitante in via Gioglia 24, ch'era stato investito dal tram linea diciannovesima in via Stradella.

— Altra vittima di investimento tranviario è stato in corso Palermo, il meccanico Francesco Reggio fu Giovanni, di anni 56, abitante in corso Vercelli 4. Il poveretto è stato ricoverato pure all'Astanteria Martini per ferite al braccio destro e contusioni varie, guaribili in otto giorni.

Un fiocco bianco

La casa del nostro addetto alla spedizione de *La Stampa* Antonio Tonarelli è stata rallegrata dalla nascita di una bimba. La moglie Amelia Fontana ha dato alla luce assistita dai sanitari ed ostetriche del « Maria Vittoria » una bella fanciullina alla quale sono stati imposti i nomi di Michelina Lucia. Vivissimi rallegramenti.

Il portafogli contenente 1200 lire e documenti personali ha smarrito il soldato Vincenzo La Camera del 91.o fanteria [illegible] ieri dalle 12 alle 13, da via Porta Palatina alla piazza Solferino. Mille lire erano del suo tenente che lo aveva incaricato di fare un vaglia. Chi avesse rinvenuto il portafogli farebbe opera buona facendolo tenere all'interessato.

STATO CIVILE

3 Novembre 1940-XIX

Lorenzetto Giacinto di Giuseppe, anni 34, da Torino, falegname, corso Italia Balbo 216 — **Carena Francesca** m. **Canavesio**, a. 61, da Scalenghe, casalinga, via Caraglio 129 — **Careda Rosalia** v. **Genovese**, a. 76, da S. Salvatore Monf., casalinga, corso Reg. Margherita 194 — **Bonomi Giacomo** fu Giovanni, a. 56, da Sampierdarena, impiegato, via G. Ferrari 4 — **Cibrario Francesco** fu Michele, a. 61, da Torino, pensionato, via Baloccoero 336 — **Orsiglia Elisabetta** v. **Burzio**, a. 72, da Torino, casalinga — **Torchio Luigi** fu Carlo, a. 56, da Celle Enomondo, contadino — **Gagliero Virginia** fu Giovanni, a. 66, da Carmagnola, massaia.

Farmacie aperte oggi

Almasio, piazza Statuto 5 — Andreotti e Silvestro, corso Palermo 114 — Anglesio e Morino, via S. Chiara 2 — Annunziata, via Stradella 198 — Borsalo, piazza G. Madre 1 — Cooperativa N. 1, corso Alternaldo 42 — Delbecchi e Bianchi, via Rosine 8 — Fillia e Seymandi, corso Reg. Margherita 119 — Lingotto, via Nizza 379 — Masino, via M. Vittoria 3 — Milanese, via Villafranca 71 — Mione, via Livorno 2 — Montanaro, corso Duca degli Abruzzi 27 bis — Narsi, via Po 20 — Pilonetto, corso Moncalieri 257 — Porinelli, corso S. Maurizio ang. via Bava — Regio Parco, via Bologna n. 242 — Rossi, via Duchessa Jolanda 8 — San Luca, piazza Carlo Felice — San Salvatore, via Nizza 27 — San Secondo, via San Secondo 9 — San Simone, via Garibaldi 13 — Santa Anna, corso Sommeiller 21 — Santa Maria, via Santa Maria 2 — Santa Rita, corso Sebastopoli 143 — Sesia, via Madama Cristina 78 — Vagnola e Mulotto [illegible], corso Vittorio Emanuele 14.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

3 novembre 1940-XIX

NATI	19
MORTI	8

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª dell'Accademia): ore 20,30: « Le donne curiose » di C. Goldoni.
CARIGNANO (C.ª Merlini-Cialente): ore 20,30: « La volpe azzurra » di F. Herczeg (Prezzi popolari).
VITTORIO EMANUELE (C.ª operette De Rise-Gandolfo) ore 20,30: « Il paese dei campanelli » di Lombardo e Ranzato.
MAFFEI: Compagnia «Fascino d'Arte» 3 spettacoli: ore 16, ore 18 e ore 22.
ROSSI: Varietà ore 21 (V. 3 Gennaio).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «L'assedio dell'Alcazar» Mireille Balin, F. Giachetti, M. Denis.
AMBROSIO: « Pazzo per la musica » Fernandel e Josette Fernandel. La
CORSO: « Ombre rosse » di John Ford con John Wayne, Claire Trevor.
AUGUSTUS: « Lo stravagante Dottor Mischa » con Mischa Auer, K. Horton.
CHIARELLA ore 17 e 22 « Superspett. n. 7 », Film: Napoleone e Giuseppina.
BALBO: «Alessandro, sei grande!» Vivi Gioi, Armando Falconi, Almirante.
IDEAL: « Antonio Meucci » (Pavese e Leda Gloria): C.n Riv. Viviana Dori.
STATUTO: «Crociera d'amore» Fredric March, Ann Sothern, Joan Bennett.
ALPI: « Fuori servizio » Duvaliès.
NAZIONALE: «La gloriosa avventura»
MAFFEI: «Frenesia di danze e Var.
MASSIMO «Zenobia» con Oliver Hardy, Jean Parker, Billie Burke.
ELISEO: « Il delatore » Edmund Lowe.
COLOSSEO 2 film: « Notte delle beffe » (Nazzari) e « Demoni del mare ».
C. ALBERTO 2 film: « Tamara » e «Un mare di guai » (Melnati). Apert. 14.30
OLIMPIA: « Un marito a modo mio ».
E. VENETO: « La notte delle beffe ».
ADUA: « Ho visto brillare le stelle ».
P. NUOVA «Lotte nell'ombra» e comica
SAVOIA: « Servizio di lusso » Acer.
REX: « Dopo divorzieremo » Amedeo Nazzari, Vivi Gioi, Lilia Silvi.

Il tardivo sfogo della vedova contro l'involontario uccisore del marito cacciatore

Milano, 4 novembre.

Sul piazzale del Cimitero Monumentale l'altro giorno la folla, numerosissima per la giornata dedicata ai defunti, era attratta dalle grida di una signora. Urlava la donna all'indirizzo di un elegante signore: « Assassino, assassino! ».

Per porre termine alla scenata, la signora e l'uomo venivano accompagnati al più vicino Commissariato dove la donna faceva uno strano racconto. Diversi anni fa suo marito, appassionato cacciatore, era stato ucciso dal signore il presente con un colpo di doppietta. La fucilata fu naturalmente del tutto accidentale, tanto che l'involontario omicida veniva prosciolto in Corte d'Assise. Però, nel suo intimo la vedova non si era mai persuasa che l'uccisione del marito non fosse stata premeditata, ed ecco perché, ravvisato di fronte alla tomba del marito colui che essa giudicava sempre il volontario uccisore, mentre seppe contenere sulle prime il suo sdegno, ne dava poi, all'uscita, libero e violento sfogo.

Il funzionario, davanti al quale erano finiti i protagonisti della scenata, non ha potuto che consigliare la vedova di desistere dal suo atteggiamento e di farsi ragione dell'innocenza del signore.

Quattordicenne ucciso a Verbania dalla fucilata d'un compagno

Verbania, 4 novembre.

Due gravi disgrazie, una delle quali ha avuto tragiche conseguenze, si sono verificate ieri nella nostra zona. A Beura il quattordicenne Ezio Pratino è stato raggiunto alla coscia destra da una scarica di pallini partita da un fucile da caccia maneggiato da un suo compagno, il sedicenne Eugenio Enrico Sceza. Il povero ragazzo è spirato appena giunto all'ospedale.

Ad Aurano il quattordicenne Aldo Caretti, in seguito allo scoppio di una cartuccia inesplosa, certamente perduta da qualche cacciatore, che aveva rinvenuto sul greto di un torrente, ha riportato diverse ferite al torace e al viso. Il disgraziato è stato ricoverato all'ospedale Littorio in gravi condizioni.

Due morti a Modena per investimenti notturni

Modena, 4 novembre.

Ieri sera, mentre certo Cesare Venturelli si recava verso il centro della città, veniva investito a causa dell'oscurità dal tram e decedeva mentre veniva portato all'ospedale.

Tale Giuseppe Piccinini, di anni 34, mentre transitava per via Vignolese veniva investito, sempre per causa dell'oscurità, da un autotreno. Il disgraziato, in seguito alle gravissime ferite riportate, è deceduto poco dopo.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5-263,2-420,8-491,8. — Ore 12: Musica sinfonica — 13,15: Musiche per orchestra — 16-16: Ricerche di connazionali all'estero — 17: Segnale orario - Segnale dell'Ammainabandiera — 19,30: Musica varia.

Onde metri 221,1-230,2. — Ore 13: Orchestra — 14,15: Banda dei CC.RR. — 15: Orchestra — 16-18,30: Musica varia — 16,40-20: Lo stesso programma delle onde m. 245,5-263,2-420,8-491,8.

Onde metri 245,5-420,8-491,8 (per onda metri 263,2: notiziario in lingue estere). — Ore 20,30: Concerto sinfonico di musica italiana — 21,35: Coro della Società Alpinisti Tridentini — 22,10: Banda della IX Zona CC.NN. di Roma.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: notiziario in lingue estere). — Ore 20,30: Fantasia grigioverde di Giuseppe Pellinato diretta dall'Autore — 21,35: Musiche brillanti — 23,10: Mario Giordano: «L'amore di Norma».

E' mancata ai suoi cari

Maria Vagilenti ved. Bolla

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:

i figli cav. dottor **Mario** con la moglie prof. **Giuseppina Mantelli**; **Eleonora** col marito comm. avv. **Leonardo Arnaldi di Balme** e la figlia **Matilde**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 4 corrente alle ore 14,30 partendo da via Littorio 60 indi in cara Salma verrà trasportata a Torino.

Susa, 3 novembre 1940.

Impr. Trasp. Fun. Martinasso - Susa

Nel secondo doloroso anniversario della morte del compianto

Dr. Salvatore Scaglione

una Messa verrà celebrata il 5 corrente alle ore 9,30 nella parrocchia di Gesù Nazareno in piazza Luigi Martini.

Marco Beninato, Livia Oldano e **Nina Morello** ringraziano sin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia. (A

LA GRECIA è un paese povero?

Vaste possibilità minerarie

Questa corrispondenza, spedita ci anteriormente prima dell'apertura delle ostilità, è una chiara e obiettiva esposizione delle condizioni della Grecia, della sua struttura e delle sue possibilità economiche nell'agricoltura, nell'industria, nei traffici marinari.

ATENE, ottobre.

La Grecia passa per essere un Paese povero. Povera la terra, industrioso il popolo che in qualche maniera, sia pur col giustificato imbroglio, deve ben procacciarsi di che vivere. La povertà della terra greca risale ai tempi classici quando le città in interminabili diatribe si disputavano, spesso colla forza delle armi, i pochi chilometri quadrati di qualche piana o vallata, prezioso terreno coltivabile: e quando le popolazioni, per vivere, dovevano emigrare sugli opposti lidi mediterranei verso oriente e verso occidente. La Grecia non ha mutato. E' rimasta un paese assai povero. Non c'è un palmo di terra su cui non si sia gettato con la massima cura il contadino, ma alla cura fatica. Ma ben poco si presta all'agricoltura, essendo la maggior parte del territorio coperto di montagne o aride o boscose.

Mercanti e marinai

Appare naturale, quindi, che il greco in tutti i tempi abbia indirizzata la sua attività al commercio, alla marineria, all'affarismo mediatore per sopperire con tali cespiti alla insufficienza delle risorse del territorio nazionale. Di qui l'abilità mercantilistica, la costanza affaristica e la capacità marinara che sono caratteristiche greche ben conosciute nel mondo. Il greco, marinaio nato, assicura uno dei principali redditi al suo Paese colla marina mercantile che arditamente fa la spola da continente a continente attraverso il Mediterraneo e attraverso gli Oceani sino ai più lontani Paesi, offrendo noli di concorrenza e non indietreggiando di fronte ai rischi. Oggi stesso, tempo di guerra nel Mediterraneo, piroscafi greci vanno e vengono dal Pireo per Lisbona e per le Americhe. Non è da meravigliarsi, perciò, se la Marina mercantile greca (statistiche 1935) viene al nono posto assoluto nel mondo per tonnellaggio, dopo la Inghilterra, gli Stati Uniti, il Giappone, la Norvegia, la Germania, l'Italia, la Francia e l'Olanda. Anzi, se si fa la proporzione tra tonnellaggio e popolazione, la Marina greca viene al sesto posto con 0.242 di tonn. per abitante (sempre statistiche 1935). Al dicembre 1939 la flotta mercantile greca allineava 1280 navi d'oltre 30 tonn. per un totale di 1.776.244 tonnellate. Di queste 1280 navi, 568 sono a vapore per tonnellate 1.721.084, e le altre 712 a vela con motore ausiliario per tonnellate 55.160. Quasi tutto il naviglio è composto di cargo, la marina da passeggeri essendo una frazione minima. Nell'insieme il valore della flotta mercantile a vapore greca è stato ascendere a 31.000.000 sterline. Inutile ripetere che la quasi totalità del naviglio greco era registrato a Londra e che i capitali armatoriali fanno capo a Londra.

Accanto ai proventi esterni della navigazione e del commercio, le risorse interne greche sono date dall'agricoltura e dall'industria. La prima, limitata alla ridottissima disponibilità del terreno coltivabile, ha assorbito le principali cure dei Governi sin dal sorgere dell'indipendenza. L'industria invece costituisce una novità. In questi giorni la stampa greca sta pubblicando una serie di articoli per dimostrare che l'iniziativa privata abbandonata a se stessa ha realizzato il miracolo di fare della Grecia negli ultimi dieci anni il Paese più industriale del prossimo Oriente; e che l'industria avrà il grande e ricco avvenire del popolo greco avviato a conquistare un primato di crescenza demografica in Europa. L'iniziativa e il capitale stranieri, principalmente inglese, giocano il ruolo principale in questo sviluppo industriale greco. Del resto, in altro campo, non si deve dimenticare che il debito pubblico greco è in massima parte verso l'Inghilterra.

I prodotti del sottosuolo

Vale la pena di stralciare dai giornali alcuni interessanti dati sul panorama economico industriale della Grecia. Sino a trent'anni fa l'industria si riduceva all'artigianato. Il balzo ultimamente compiuto viene definito prodigioso. Nel decennio 1929-1939 la produzione industriale sale da indice 100 a 168 e battendo il record di tutti i Paesi del mondo, dopo il Giappone (176). Il reddito nazionale proveniente dall'industria è salito l'anno scorso a 15 miliardi di dracme, al secondo posto dopo subito dopo l'agricoltura e l'allevamento. 600 mila operai vivono dall'industria. I giornali scrivono che la situazione geografica e le speciali attitudini del popolo potranno fare della Grecia il Belgio del prossimo Oriente.

Le principali industrie sorte si servono, naturalmente, delle materie prime prodotte dal sottosuolo greco, a cominciare da quei minerali che inviati all'estero allo stato greggio ritornavano prodotti lavorati. Ora si assicura che la Grecia è ricca di materie prime e che queste diventeranno la principale risorsa del paese, soppiantando l'agricoltura insufficiente. La percentuale della produzione greca di minerali in rapporto alla produzione mondiale è data come segue (dati dell'estate dello scorso anno che noi riferiamo come li leggiamo): bauxite 34 per cento, cromite 35 per cento, barite 5,7 per cento, magnesite 8,4 per cento, nickel 1 per cento, manganese 0,1 per cento, zinco 0,3 per cento, piombo 0,2 per cento, minerali di ferro 0,2 per cento, pirite 0,2 per cento. I giornali scrivono che tali produzioni potranno essere sensibilmente migliorate. La Grecia esporta annualmente minerali di ferro per 500.000 tonnellate, mentre il suo consumo annuo di ferro è di 120 mila tonn. Progetti sono stati fatti per l'impianto d'una industria pesante che fornirebbe il fabbisogno nazionale di 400-500 tonn. per giorno, consumando 150.000 tonn. di coke. Il progetto prevede che per estrarre ferro dal materiale prodotto dal sottosuolo greco occorre quantità di coke per il 40 per cento del valore del prodotto. E il carbone deve essere tutto portato da fuori, offrendo la Grecia soltanto giacimenti di lignite.

Riguardo ai rifornimenti di carbone, la Grecia guarda con sempre più vivo interesse al vicino bacino carbonifero turco di Zonguldak, nel Mar Nero. I giornali affermano che una stretta cooperazione economica greco-turca sarà il corollario dell'alleanza politica tra i due paesi confinanti. Al primo piano di tale cooperazione dovrebbero essere le forniture di carbone turco.

L'energia elettrica

La Grecia importa molto carbone e molto petrolio che servono in gran parte alla produzione della energia elettrica. Dalle ultime valutazioni risulta che l'energia è fornita soltanto per l'1,8 per cento dalle risorse idriche del paese. Il rimanente 98,20 per cento da motori azionati a nafta o a carbone. E dei 17 milioni e mezzo di kwa. consumati nel 1938, soltanto il 17,8 per cento è stato generato da materie prime greche. Si considera che un razionale sfruttamento delle forze idriche disseminate nel paese potrebbe fornire energia otto volte più del quantitativo attuale. Una società americana ha ottenuto il contratto per la costruzione sul fiume Acheloos di opere di sfruttamento idrico, con vantaggi enormi anche all'agricoltura, specie nelle piane di Agrinion e Missolunghi, in conseguenza alla disciplina del corso delle acque. Riguardo al carburante liquido, si esprime la intenzione di impiantare raffinerie in territorio greco, sia perchè è più agevole procurarsi petrolio greggio che non sottoprodotti lavorati, specie in tempi di crisi bellica, sia perchè si attuerebbero delle industrie che darebbero lavoro a molti operai. La Grecia possiede già una delle più attive industrie europee di superfosfati la cui produzione copre totalmente i bisogni agricoli del paese e lascia un eccedente per l'esportazione. Si calcola che lo sviluppo della coltura intensiva richiederà 200 mila tonn. annue di concimi chimici. Nuove iniziative pertanto sono da attendersi in questa industria dei fertilizzanti agricoli. Se ne prevede una produzione di 700.000 tonn. l'anno.

Poichè siamo in argomento di agricoltura, concludiamo con una osservazione in proposito. L'opinione pubblica greca è entusiasticamente portata ad un programma d'industrializzazione del paese che dovrebbe assicurare il pane al popolo meglio che l'agricoltura. Questo facile ottimismo potrebbe dare risultati opposti. Non si deve dimenticare che in Grecia oggi si mangia pane nero, peggiore che in qualunque altro paese europeo, e che di alcuni generi alimentari di prima necessità si fa sentire una penuria allarmante.

Nel 1938 la Grecia ha dovuto importare generi alimentari per un valore di oltre sette milioni e mezzo di sterline. Per un paese povero come questo e di appena sei milioni di bocche tale cifra appare imponente.

Antonio Lovato

Opere di bonifica inaugurate nella Bassa Friulana

Un telegramma al Duce

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«Per ordine Vostro sono state inaugurate oggi le opere di bonifica idraulica e di sistemazione irrigua eseguite dal Consorzio Bassa Friulana, consistenti in: 65 chilometri di canali principali, 44 chilometri di canali secondari, 30 chilometri di strade, 60 manufatti di impianto idrovoro della potenza di 560 HP, 4 impianti di sollevamento della potenza di 128 HP. La superficie interessata è di 11 mila 500 ettari, dei quali mille nella zona Fauglis destinati alla coltivazione della canna per la Snia Viscosa. La spesa è stata di 17 milioni con un movimento di terra per un milione e mezzo di metri cubi, e con 330 mila giornate operaie, cui fa riscontro l'attività privata degli agricoltori, con l'avvenuta costruzione di 152 nuove case coloniche, riattazioni di fabbricati rurali, sistemazioni idraulico-agrarie a scopo irriguo, opere di riordinamento, del costo globale di 11 milioni e mezzo con 367 mila 560 giornate operaie. Anche questa terra va profondamente trasformandosi per dare nuovi contributi all'indipendenza economica del paese e nuove fonti di vita al popolo lavoratore.

«Ministro dell'Agricoltura e Foreste Tassinari — Prefetto Bofondi - Federale Gino - Presidente Consorzio Bonifica Bort».

Il cimitero di Redipuglia visitato da una Commiss. tedesca

Trieste, 4 novembre.

La Commissione militare germanica per le onoranze ai Caduti della grande guerra, guidata da von Schel, ha visitato ieri i cimiteri di guerra di Redipuglia e di Fogliano. Gli ospiti, che erano accompagnati dal generale Ugo Cei, commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra, sono giunti a Redipuglia ricevuti dalle massime autorità della provincia di Trieste con a capo il Prefetto, dal console generale di Germania e dal capo del Gruppo Nazista della Venezia Giulia con un gruppo di nazisti in divisa.

La Commissione militare germanica ha visitato minutamente il monumentale cimitero dell'invitta 3ª Armata, al cui ingresso si trovavano le rappresentanze fasciste e giovanili della zona, nonchè una rappresentanza delle Forze Armate con le fanfare. Prima di intraprendere la visita, i camerati tedeschi hanno reso omaggio alla tomba del Duca d'Aosta deponendo una corona ai piedi del monolito.

Dopo una sosta nella cappella posta alla sommità del sacrario, gli ospiti sono saliti all'osservatorio da cui si domina il campo di battaglia della grande guerra. Quindi gli ospiti si sono recati al cimitero austriaco di Fogliano, dove riposano le salme di dodicimila soldati austriaci. Poscia la Commissione è ripartita alla volta di Roma.

I solenni funerali del professor Putti a Bologna

Bologna, 4 novembre.

Ieri mattina, con grande solennità e con un vero plebiscito di compianto, si sono svolti i funerali dell'illustre chirurgo prof. Vittorio Putti. Presenziavano il Prefetto, il Federale, il vice Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni cons. naz. Buttafuochi, autorità civili e militari, personalità accademiche e mediche a cominciare dal Magnifico rettore dell'Ateneo, che rappresentava anche il Ministro dell'Educazione Nazionale, e dall'Ecc. prof. Paolucci medaglia d'oro.

Ricevuto un ultimo intimo omaggio dal personale dell'Istituto Rizzoli, la salma veniva rinchiusa nella cassa e portata a spalla dagli affezionati discepoli nella chiesa di San Michele in Bosco. Dopo una prima Messa riservata agli intimi, alle 10 si è svolto il solenne rito funebre presenti tutte le autorità. La berlina, fra la densa folla di pubblico, perveniva poi alla cappella di Santa Maria dei Bulgari per la breve celebrazione religiosa con cui l'Ateneo suole onorare i suoi maestri defunti. Quindi il feretro proseguiva per piazza Malpighi dove il Federale faceva l'appello fascista dell'illustre estinto e il corteo si scioglieva.

Lord Alexander confessa l'irrilevanza dell'aiuto inglese alla Grecia

L'ammissione implicita dell'abuso che l'Inghilterra faceva della sedicente neutralità ellenica

S. Sebastiano, 4 novembre.

Il tema del giorno per la stampa e per la radio inglese è il discorso pronunciato al microfono dal Primo Lord dell'Ammiragliato Alexander.

La prima parte del discorso è stata dedicata a colorire di un artificioso ottimismo una serie di gravi ammissioni sull'efficacia distruttiva dei bombardamenti germanici nonchè sulla efficacia del controblocco subacqueo che, secondo lo stesso Alexander, ha causato negli ultimi tempi *perdite rilevanti* alla navigazione britannica. Ma il punto fondamentale del discorso riguarda la Grecia e l'aiuto che la Gran Bretagna si propone di darle. E' noto che dal momento dell'*ultimatum* italiano la stampa inglese si agita perchè l'Inghilterra faccia onore alla propria firma intervenendo a favore della Grecia *garantita* con una azione *immediata ed efficace*, mentre radio Londra si affanna ad asserire in tutte le lingue che questa volta l'aiuto ci sarà e che la Grecia non seguirà le sorti degli altri Paesi che la garanzia inglese ha portato all'isolamento all'abbandono e alla disfatta. Si comprende, quindi l'interesse con cui è stato accolto il discorso del Primo Lord dell'Ammiragliato, prima manifestazione ufficiale inglese destinata a definire l'entità ed i modi dell'aiuto britannico alla Grecia, dopo che i vari Paesi balcanici hanno ad uno ad uno dichiarato di limitarsi ad osservare gli avvenimenti in corso senza in alcun modo intervenirvi. «Noi onoreremo il nostro impegno verso la Grecia — ha asserito testualmente Alexander. — La flotta è là, l'assistenza aerea è già data; gli obiettivi militari di Napoli sono stati bombardati e truppe britanniche sono sbarcate in territorio greco».

Mette conto di esaminare punto per punto queste affermazioni:

1. - *La flotta è là*. Verissimo. Ma è là, nelle proporzioni stesse in cui vi si trovava prima dell'*ultimatum*. Nelle acque greche vi sono infatti alcune siluranti inglesi che da molto tempo hanno fatto dei porti e delle coste greche le loro basi, finora segrete; e questa è appunto, una fra le cause dell'intervento italiano.

2. — *L'assistenza aerea è già data*. Sino ad ora gli aviatori italiani non hanno avuto il piacere di incontrarsi, nel cielo dell'Ellade se non con aerei greci. Comunque, risulta con precisione che il corpo aereo greco era già rinforzato da sessanta apparecchi inglesi i cui equipaggi figuravano «internati» per rispettare il paravento della condetta neutralità greca. Gli apparecchi inglesi in Grecia non hanno superato questo numero e si vede come lo potrebbero data la necessità di non distogliere forze dall'Africa e dal Medio Oriente, dove l'ala fascista domina i cieli e impegna già tutta l'attività delle forze aeree britanniche.

3. — *Bombardamento di Napoli*. Che cosa c'entri il bombardamento di Napoli con l'aiuto alla Grecia lo sanno soltanto gli inglesi. A parte la irrilevanza dei danni portati a obiettivi non militari di Napoli dal modestissimo bombardamento di venerdì, questa città non è, evidentemente, uno scalo di rifornimento verso l'Albania e la Grecia. Il bombardamento su Napoli rientra nella serie di quelli effettuati sporadicamente dalla R.A.F. su città dell'Italia meridionale (Sicilia). Voler rincuorare i greci attraverso notizie di questo genere dimostra soltanto l'assoluta mancanza di un contenuto concreto nel vantato aiuto dell'Inghilterra.

4. — *Truppe britanniche sono sbarcate in territorio greco*. Tutto si riduce allo sbarco nell'isola di Creta (subito registrato dal nostro bollettino) di forze inglesi fortemente ostacolate e decimate dal puntuale bombardamento italiano, forze destinate a completare quelle che già da tempo si trovano nell'isola che era una vera e propria base britannica sotto bandiera greca (altra ragione fondamentale questa, per la nostra azione).

In sostanza il discorso di Alexander conferma che tutto l'aiuto alla Grecia consisterà per l'Inghilterra nel continuare a condurre la sua guerra contro l'Italia sullo scacchiere mediterraneo con le forze e con i metodi seguiti fin qui, avvalendosi più scopertamente — ecco tutto — di alcuni punti di appoggio in territorio ellenico dei quali già si avvaleva per i suoi esclusivi interessi di strategia navale ed aerea (tutto questo naturalmente finchè non ne saranno da noi scacciati). Per il resto i greci vengono lasciati soli a farsi uccidere nel vano tentativo della resistenza.

Un'altra notizia che le agenzie di Londra si fanno telegrafare da Atene è quella dell'arrivo nella capitale ellenica di un generale britannico comandante di una missione speciale di collegamento e proveniente dal quartiere generale del medio Oriente.

«La sua presenza — dicono le agenzie inglesi — causa viva soddisfazione».

I greci che probabilmente aspettavano dei soldati, vengono invitati così a contentarsi di un generale.

Esplicito è il noto giornalista Garvin, il quale sull'*Observer* scrive: «Il nostro aiuto militare più utile alla Grecia sarebbe quello di spazzare gli italiani dall'Egitto e dal Sudan».

L'impressione suscitata in Grecia per questa *fuga* britannica dagli impegni della garanzia si rispecchia nel tono alquanto funebre dei comunicati ufficiali greci: «Nella prima fase della guerra alle abbiamo iniziato siamo riusciti con effettivi limitati ad arrestare il nemico. La lotta è inevitabilmente destinata a prolungarsi ed i sacrifici saranno grandi, ma senza questi la sorte della Nazione greca sarebbe certa». Un altro comunicato dell'Alto Comando greco dopo alcuni accenni fortemente inesatti, ammette che «Le forze fasciste avanzano rapidamente in direzione di Jianina».

(*Stefani*).

OGGI IN AMERICA SI VOTA

Washington, 4 novembre.

Roosevelt ha pronunziato ieri a Cleveland l'ultimo discorso della sua campagna elettorale riaffermando il proposito di mantenere gli Stati Uniti fuori dalla guerra. «Non v'è nulla di segreto, ha detto fra l'altro il Presidente, circa la nostra politica estera. Il nostro primo dovere è di mantenere il Paese fuori della guerra ed evitare che concezioni ideologiche straniere entrino negli Stati Uniti. Il secondo dovere è di fare in modo che la guerra rimanga il più lontano possibile dalle rive dell'intero emisfero occidentale. La nostra politica è di promuovere relazioni amichevoli con l'America latina e col Canadà in modo che le grandi potenze d'Europa e d'Asia sappiano che esse non possono dividere i popoli di questo emisfero».

Anche il candidato socialista Norman Thomas e quello repubblicano Willkie hanno pronunziato ieri discorsi elettorali. Il primo ha affermato che tanto Roosevelt quanto Willkie avevano evitato di parlare al popolo americano della questione più vitale e cioè della coscrizione obbligatoria in tempo di pace. Thomas ha aggiunto che ambedue i suoi avversari tendono a stabilire principi autoritari e di condurre il paese alla guerra.

Willkie nel suo discorso si è astenuto dal fare dichiarazioni di politica estera e si è limitato a una vivace requisitoria contro Roosevelt.

(*U. P.*)

Franklin Roosevelt

Wendell Lewis Willkie

Il Brasile festeggia l'annuale del potere di Vargas

Rio de Janeiro, 4 novembre.

Con grandi cerimonie svoltesi nella capitale e in tutte le città del Brasile, è stato festeggiato ieri il decimo anniversario della ascesa al potere del Presidente Getulio Vargas. (*Stefani*).

L'Italia segue da anni con fervida simpatia il movimento che ha condotto il Brasile alla organizzazione statale salda ed illuminata realizzata da Getulio Vargas. Vincoli di sangue e di lavoro uniscono da lunghi decenni l'esistenza del Brasile a quella dell'Italia. Il posto sempre più cospicuo che il grande Paese sudamericano va guadagnandosi nel mondo trova nel cuore del nostro Popolo una risonanza profonda e solidale.

Il Führer a Getulio Vargas

Berlino, 4 novembre.

Il Führer ha inviato al Presidente della Repubblica brasiliana in occasione del decimo anniversario del suo avvento al potere un telegramma di auguri e di felicitazioni. (*Stefani*)

Due incursioni aeree su Gibilterra

Algesiras, 4 novembre.

Due incursioni aeree, effettuate da apparecchi di nazionalità sconosciuta, hanno avuto luogo ieri contro Gibilterra.

L'inverno sta lavorando per l'Italia e la Germania

Ginevra, 4 novembre.

L'esperto militare del giornale *Irish Times* avverte l'opinione pubblica di non prendere le cose alla leggera e scrive: «Bisogna ricordarsi che l'anno scorso a quest'epoca si diceva che l'inverno avrebbe lavorato a favore degli alleati. Si è invece dovuto constatare che è avvenuto esattamente il contrario. L'ultimo inverno ha lavorato a favore della Germania, perchè lo ha sfruttato meglio che i suoi avversari. Questo bisogna tenere presente nel prevedere gli sviluppi della situazione militare durante il prossimo inverno. E' evidente che anche questa volta la Germania e l'Italia sfrutteranno il periodo di attesa, se ve ne sarà, meglio di noi. L'anno scorso si riponevano molte speranze nel blocco che mirava ad impedire il rifornimento alla Germania di due delle più importanti materie prime, cioè il ferro e il petrolio. Quest'anno, però non c'è nessun dubbio: sia la Germania come l'Italia sono completamente rifornite di queste due materie prime». (*Stefani*)

Cerimonia a Cortellazzo per l'inaugurazione di fiamme sindacali

Una rievocazione di Costanzo Ciano

Venezia, 4 novembre.

Ieri mattina a Cortellazzo, il luogo che vide sulle rive dell'Adriatico nel novembre 1917 l'eroico ardimento di Costanzo Ciano e dei suoi valorosi marinai respingere su fragili scafi l'attacco delle corazzate austriache alle nostre posizioni del Basso Piave, si è svolta una solenne cerimonia per l'inaugurazione di venti fiamme sindacali dei mandamenti di San Donà di Piave e di Portogruaro, ognuna delle quali è intitolata ad un caduto per la conquista dell'Impero. Madrine dei vessilli sono state altrettante massaie rurali aventi ognuna almeno dieci figli.

Alla cerimonia svoltasi nello spiazzo che separa Cortellazzo dal mare, e alla quale l'Altezza Reale il Duca di Genova aveva inviato un suo rappresentante, hanno presenziato il cons. naz. Vincenzo Lai, presidente della Confederazione lavoratori dell'agricoltura e membro del Gran Consiglio, il Prefetto, il Federale, il Podestà ed il Preside della provincia di Venezia, i segretari dei Fasci dei due mandamenti con larghissime rappresentanze fasciste e parecchie migliaia di rurali. Il vescovo di Concordia, mons. Paulini, che rappresentava il cardinale Patriarca di Venezia, dopo l'alzabandiera ha benedetto le fiamme e pronunciato un patriottico discorso esaltando lo spirito di unione sociale che il Regime, con opere di bonifica materiale e morale che resteranno alla storia, ha instaurato fra le categorie.

Quindi ha parlato il vice-Segretario reggente la Federazione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura porgendo il saluto dei rurali al Presidente della Confederazione il quale, a sua volta, ha nobilmente esaltato il valore morale della vittoria conquistata con le armi sul Piave. Da essa il Popolo italiano ha tratto la forza e l'orgoglio che lo sorreggono nella coscienza del suo valore e dell'alta missione civile che è chiamato a svolgere nella nuova Europa.

Il cons. naz. Lai ha affondato in mare una corona di alloro in memoria di Costanzo Ciano al quale è dedicato il villaggio di pescatori sorto per iniziativa del Partito a Cortellazzo e che sarà inaugurato il 16 novembre.

Ezio Garibaldi visita il «Covo» di via Cannobio

Milano, 4 novembre.

Nel pomeriggio di ieri lo storico «Covo» di via Paolo da Cannobio è stato visitato dal generale Ezio Garibaldi accompagnato da un folto stuolo di ufficiali e di garibaldini. Ricevuti a nome del presidente dott. Vito Mussolini e dal direttore prof. Giani, dal reggente della Scuola di Mistica fascista, Ezio Garibaldi ha reso omaggio nella stanza di Arnaldo Mussolini e in quella di lavoro del Duce.

Successivamente Ezio Garibaldi ha passato in rassegna gli angusti ambienti soffermandosi davanti ai cimeli e ai documenti e rievocando, coi camerati garibaldini, episodi e fatti del volontarismo italiano.

Opere nel Ferrarese dedicate ad Italo e Lino Balbo

Ferrara, 4 novembre.

Presenti le maggiori autorità e gerarchie della provincia sono state inaugurate a Poggio Recanati e a Buonacompra due nuove Case Littorie sorte per ispirazione dello scomparso federale Lino Balbo. A Porto Recanati sono state pure inaugurate due piazze, una intestata al Maresciallo dell'aria Italo Balbo e una al console Enrico Caretti caduto col Quadrumviro a Tobruck il 28 giugno scorso. E' stato infine inaugurato un edificio scolastico al nome di Lino Balbo.

Ai riti hanno presenziato imponenti raduni di Camicie Nere e di popolo che hanno a lungo inneggiato al Duce. Con analogo rito è stata posta la prima pietra dell'erigenda Casa Littoria di Cassumaro.

La morte del generale Latini conquistatore del Fezzan

Viareggio, 4 novembre.

Nella nostra città, dove risiedeva con la famiglia, è deceduto stanotte a 83 anni l'Ecc. Generale di Armata Giulio Latini, uno dei più valorosi e noti comandanti nelle nostre campagne coloniali, decorato di due medaglie d'argento al valore e insignito di varie alte onorificenze.

Discendente di antica famiglia di soldati, nato a Bergamo nel 1857, col grado di tenente partecipava alla campagna eritrea dell'86-87. In quella colonia ritornava nel 900 come maggiore, al comando di un Battaglione indigeno, restandovi per cinque anni. Colonnello tra i più quotati e valorosi è di nuovo intrepido alla campagna libica del 1912-13 quale tenente colonnello e si guadagna una promozione per merito di guerra. E' in questa campagna che si copre di gloria al comando della famosa colonna che prendeva il suo nome e con la quale spingeva il tricolore italiano nella immensa distesa del Fezzan e nelle zone più avanzate del deserto tripolino e della Cirenaica, donde oggi le armate Mussoliniane muovono contro il secolare nemico.

Nel '14 a Sceleidima, in un combattimento contro le orde del Gran Senusso, era ferito da una pallottola ma rimaneva al suo posto di comando meritandosi una prima medaglia d'argento sul campo. Nella nostra colonia rimaneva sino al '17, quando nella successiva campagna si guadagnava a Zuara la seconda medaglia d'argento.

Nella Grande Guerra il generale Latini è presente alla prima battaglia del Piave come comandante della 25ª Divisione del 25° Corpo d'Armata. All'ansa di Zenson, dove il nemico era riuscito ad aprirsi un varco fra le nostre linee, fu il generale Latini, alla testa della sua Divisione, che riuscì ad arginare il nemico. Successivamente veniva promosso generale di Corpo d'Armata e di Armata.

La salma sarà tumulata nel nostro cimitero in forma semplice secondo il desiderio dell'estinto.

IL RISCALDAMENTO

Soddisfacente copertura del fabbisogno e assoluta necessità di escludere un illimitato consumo di combustibile

Roma, 3 novembre.

Il Ministro delle Corporazioni dirama il seguente comunicato:

Il programma del rifornimento e del trasporto dei combustibili fossili esteri e del coke per il riscaldamento dei locali pubblici e privati nell'imminente stagione invernale, è stato oggetto di dettagliato esame in riunioni tenutesi presso il Ministero delle Corporazioni e presso il Ministero delle Comunicazioni, con la partecipazione delle amministrazioni statali competenti e dei rappresentanti delle categorie industriali e commerciali interessate.

In seguito a tale esame, risulta confermato che, a parte le scorte già esistenti in maggiore o minore misura presso moltissimi consumatori, le quantità di detti combustibili già pronte nei depositi delle ferrovie dello Stato, delle cokerie, delle officine da gas e delle fabbriche di agglomerati, e le quantità di antracite, di litantrace e di coke regolarmente provenienti dalla Germania, assicurano la copertura, entro il mese corrente, del venti per cento del fabbisogno denunciato dai consumatori ai propri fornitori.

Tale fabbisogno, per altro, è risultato notevolmente superiore al reale consumo di fossile e coke per riscaldamento verificatosi negli scorsi anni, e rilevato in base a ripetuti calcoli.

La regolarità degli arrivi di carbone dalla Germania ed il ritmo della produzione di coke delle officine da gas e delle cokerie, rendono, inoltre, sicuro che dal dicembre fino a tutto il marzo p.v. altre ingenti quantità di combustibili solidi saranno poste a mano a mano a disposizione dei consumatori, con precedenza degli ospedali ed altri luoghi di cura e delle scuole.

Ne deriva che, in media, la metà del fabbisogno come sopra denunciato sarà, nel corso della stagione invernale, soddisfatto con carbone estero, coke e agglomerati.

A coprire poi la notevole parte il fabbisogno residuo, occorreranno (come in ogni anno, del resto) combustibili nazionali, ossia carbone dell'A.C.A.I., ligniti e mattonelle di lignite, di cui, come noto, è sensibilmente aumentata quest'anno la produzione.

Sotto l'aspetto quantitativo, il problema può ritenersi quindi soddisfacentemente risolto, avuto riguardo alla presente eccezionale situazione, e ciò grazie alla perfetta organizzazione dei trasporti di carbone dalla Germania, all'impulso dato dal Regime alla produzione dei combustibili nazionali, alla previdente formazione di scorte di antracite e di coke, alla predisposta intensificazione della distillazione presso le officine da gas e sopratutto presso le cokerie.

Quanto ai trasporti, già le Ferrovie dello Stato hanno adottato opportune misure e accorgimenti per accrescere l'afflusso quotidiano di carbone coke ai centri di consumo, sopratutto delle zone alpine e della Valle Padana. Occorre, però, non dimenticare che in questo periodo, a parte le esigenze di ordine bellico facilmente intuibili, le Ferrovie devono provvedere agli stagionali trasporti dei concimi chimici, dell'uva, dei mosti, eccetera. Ma di questa situazione di sovraccarico è previsto il miglioramento verso la metà del mese corrente, e ciò consentirà di destinare un numero di carri sensibilmente maggiore dell'attuale al trasporto del combustibile per riscaldamento.

Certo la piena e incondizionata facoltà di consumo di carbone per estendere al massimo possibile il periodo e la misura del riscaldamento degli ambienti è assolutamente da escludere nelle circostanze attuali.

TEATRI

«Le donne curiose» di Goldoni all'«Alfieri»

La Compagnia dell'Accademia, diretta da Corrado Pavolini, ha aggiunto ieri un nuovo spettacolo a quelli, accettissimi, del suo repertorio: ha rappresentato *Le donne curiose* del Goldoni, con la regia di Renato Simoni. Festosa rappresentazione; un disegno scenico colorito, mosso, allegro, comunicativo, proprio come la commedia esige. *Le donne curiose* — che per la prima volta furono poste in scena a Venezia, il Carnevale del 1753 —, non approfondiscono caratteri, non propongono particolari moralità, se si eccettui la ridente amabile satira di un vizietto donnesco, nè si addentrano nel costume del tempo, in quell'intimità domestica ch'era, pel Goldoni, il suo modo d'essere tutto vivo e tutto umano. Piuttosto, da uno spunto d'attualità, da un fatto del giorno, traggono l'amena, ilare grazia di un divertimento teatrale. Si sa quale fu lo spunto: mentre un po' dappertutto s'andavano fondando e diffondendo le logge massoniche, i ritrovi dei liberi muratori, la curiosità del pubblico su quella segreta, misteriosa novità, della quale pur si favoleggiava, era andata sempre più accendendosi. Si è poi ragionato e discusso assai sulle intenzioni del Goldoni nello scrivere la commedia. Ch'egli con quella società di borghesi che si riuniscono a spassarsela, — escluse le donne —, a conversare e far pranzi e cene, abbia alluso indirettamente a una «loggia» è certo — lo dice nelle *Memorie* sottolineando anche la mascheratura del Giolo che non lascia supporre la cosa —; ma ch'egli poi volesse andare molto più in là della piacevolezza comica, del gusto dello scrittore che, scoperto un motivo, corrente e piccante, lo fa suo alla ribalta, ci par dubbio. Goldoni era tutt'occhi e tutt'orecchi per la realtà, e non cercava di meglio che di trasferire sulla scena gli argomenti, gli aneddoti, le occasioni che la vita, vista con la accortezza spicciola di un cronista eccelso, gli andava offrendo. Anche questo faceva parte di quel suo realismo così pronto a cogliere i più minuti aspetti dell'ambiente, dei tipi, del linguaggio, così agile a convertirli in irresistibile invenzione comica. In questo caso, egli, preso l'argomento, ne è rimasto tutto al di fuori; non ne ha certo affrontato o dibattuto, e neppur rappresentato il [illegible], ideologico o moralistico; no, senza voler indagare quello che potè essere la sua idea, ci pare evidente che il risultato, che la consistenza, la struttura dell'opera sia piuttosto semplice e lineare — e si riassume in una lepida, movimentatissima situazione teatrale. Dal fatto generale del tempo — società segrete, curiosità collettive — nella commedia è dedotto, con quell'estro brioso ch'è dei poeti di teatro, un fatto particolare: il gruppo di bravi borghesi che celano i loro spassi in una società dell'*Amicizia* e la curiosità incontenibile, morbosa, delle loro donne. Non è certo il problema di quelle società più o meno legittime, nel tempo loro, e nel costume, che ci interessa qui, ma un puro rapporto comico, una serie agile, elastica, buffa, di motivi scenici, a contrasto e a sorpresa. Da questo punto di vista *Le donne curiose* son commedia molto gustosa e lieta: con una gaiezza bonaria di trovatine, di arguzie, con un concertino di dispute, malizie, accidenti, contrattempi, che diventano brillantissima variazione teatrale.

E in tal senso, con quel suo valore spiritoso, immaginoso, chiacchierino, sonoro, orchestrale, di istintivo uomo di teatro, l'ha inscenata Renato Simoni. Sicchè, come si diceva, lo spettacolo è stato una amabile festa, con un che di famigliare e di ingenuo, che lo ha reso tanto più gustoso e gradito. Ai giovani attori della Compagnia dell'Accademia Simoni ha suggerito un dialogare limpido, netto, ma ricco di inflessioni, di smorzature, di crescendi; un che di argentino nelle voci femminili, un contrappunto grave e di carattere nelle voci maschili, un discorde accordo nelle intonazioni, che segnava, distingueva, e raggruppava il gioco delle parti, la curiosa irrequietezza di questa, il geloso dispetto di quella, l'impazienza irosa di un marito, la femmina dell'altro, e la malinconica incertezza dell'amante, e il rozzo, lo scaltro buon senso di Brighella, e la trionfale furbizia di Corallina. Tocchi, colori, accenti fuggevoli e cenni di caratteri e di temperamenti, di posizioni psicologiche, di stati d'animo, che nella commedia non acquistano autonomia poetica, ma concorrono a lumeggiare, a dare il tono alto o basso, scorrente o impuntato, all'animato pastello, alla musichetta leggiadra di uno spettacolo goldoniano. Nello spettacolo di ieri il gusto teatrale, il piacere di far del teatro, fu sempre presente nella regia di Simoni, e nell'amoroso zelo dei giovani attori; e a noi soprattutto piacque la linea o intenzione [illegible] che Simoni ha tenuto nell'inscenare la commedia: tutta esteriorizzata, tutta fluida e appariscente nel moto spettacolare che ne riassume ed esprime la ragion vera, e l'amenità. Con ciò non si vuol dire che la recitazione dei volenterosi giovani sia stata senza acerbità, e durezze espressive, senza incertezze; ma poichè in quella ricerca di uno stile, che sta per noi alla cima del problema teatrale, la intonazione è tutto, così si è voluto lodare un'intonazione spettacolare che suggerita da un maestro della scena è stata raccolta devotamente e felicemente dagli interpreti. Di questi interpreti ricordiamo la spigliatissima Ave Ninchi, la graziosa Siviert, il Carraro dai modi franchi e ben intonati, la Dandolo, il Di Cruccioli, il Moretti, il Crast, il Rissone, la Bologna, il Cazzola. E una parola pei costumi — su figurini di Emma Calderini — di una bellezza, di una eleganza rare, che, moderato lo sfarzo del gusto squisito, rendevano anche più vistosa la lucente grazia della rappresentazione. E pittoresche le scenografie di Umberto Zimelli. E lietissimo il successo.

f. b.

* *

Le donne curiose si replicano questa sera in recita di commiato della Compagnia dell'Accademia.

Domani sera esordisce allo stesso Alfieri la Compagnia di rivista viennesi Kaps e Joham che presenta *Sole per tutti* nella nuova edizione. Di questa Compagnia, già favorevolmente nota al nostro pubblico, fanno parte, oltre al comico Franz Joham, Maryka Magyari, Elisabetta Pickardt, Gigotte e i suoi camerati e le sette applauditissime fisarmoniciste tanto apprezzate per il loro lodevole virtuosismo.

L'operetta al Vittorio Emanuele

Questa sera, con «Il paese dei campanelli», la popolare operetta di Lombardo e Ranzato, esordisce al Vittorio Emanuele la Compagnia De Rios-Gandusio, che il nostro pubblico conosce per le frequenti apparizioni sui palcoscenici torinesi.

Allo stesso Vittorio Emanuele si concluse, con i due spettacoli di ieri, il breve corso di rappresentazioni liriche indette dal Sindacato fascista dei Lavoratori dello Spettacolo. Nella «Bohème», rappresentata alle 15.15, ottenne, come al solito, vivo successo il tenore Giuseppe Lugo che trascinò all'entusiasmo il numerosissimo pubblico e fu ripetutamente acclamato. Alla fine dello spettacolo dovette cantare, insistentemente richiesto, «La canzone al vento». Ma, oltre al Lugo, anche il soprano Francesca De Angeli, ch'era Mimì, distintasi per le sue spiccate qualità vocali non disgiunte da una certa grazia interpretativa del delicato personaggio, piacque al pubblico e fu assai festeggiata. Pure gli altri interpreti, ch'erano gli stessi della prima rappresentazione, furono applauditi. In «Butterfly» riscosse il plauso generale il soprano Rosina Bosso che cantò con molta bravura e fu costretta a replicare, tra scroscianti applausi, la romanza «Un bel dì vedremo...». Ugualmente brava Rita Monticone nella parte di Suzuki. La Sassu e tutti gli altri cantanti, cioè i medesimi delle precedenti rappresentazioni, ottennero calorose approvazioni. Le due opere pucciniane furono dirette dal maestro Mario Braggio che, con i principali interpreti, venne più volte evocato alla ribalta a ogni fine d'atto.

AL CARIGNANO — dato anche nei due spettacoli di ieri «La signora Morli, una e due» di Pirandello, ottenne, nella impareggiabile interpretazione di Elsa Merlini, del Cialente e di tutti gli altri attori, un caloroso successo — viene questa sera rappresentata, a prezzi popolari, la nota e bella commedia «La volpe azzurra» di Ferenc Herczeg. Domani sera avrà luogo la prima di «Moglie», nuova commedia di Giovanni Bokay, che in altre città è stata favorevolmente accolta.

AL ROSSINI questa sera riposo; domani sera 86a replica dell'acclamata rivista «Luce al terzo piano!» di Arnaldi e Cavur. Dopodomani recita in onore del comico Mario Ferrero.

Il ventennio dell'«Assalto»

Bologna, 4 novembre.

Ricorre oggi il ventesimo annuale della fondazione dell'*Assalto*, il battagliero settimanale del Fascismo bolognese diretto dal camerata Ferdinando Bernardini. Nell'autunno del 1920 l'*Assalto* primo settimanale della Rivoluzione sorgeva per fiancheggiare l'opera del Fascismo bolognese e per combattere le forze sovversive.

Il direttore del teatro: — Signore e signori, ho il dispiacere di annunziarvi che si è sviluppato un incendio... soprattutto siate calmi ed evitate il panico.

DAL CALZOLAIO — Queste scarpe che mi avete venduto mi fanno troppo male. Potrei cambiarle?

— Ho trovato questo biglietto da mille per strada: potrei depositarlo a rate di cento lire al mese?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Lunedì 4 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 264

Quel che sarebbe una "pax britannica,,

Manifestazioni sconcertanti di forsennata arroganza

Se giorni or sono il signor Churchill, sollecitato di esprimersi su quelli che sono in questa fase del conflitto i fini di guerra dell'Inghilterra, non ha creduto di farlo, e si è limitato alla sola significativa espressione programmatica di voler «superare la prova», egli avrà certamente avuto di ciò le sue brave ragioni. Il vuoto lasciato dal suo rifiuto è tuttavia oggi edificantemente riempito da una rivista politica britannica, la autorevolissima *The Nineteenth Century*, il cui numero di novembre contiene sull'argomento dei fini di guerra inglesi un articolo che non a torto fa oggi il giro della stampa tedesca.

Senza maschera

L'articolo dimostra che, nella concezione dei circoli i quali stanno attorno alla rivista, che non corrispondono già agli strati cosiddetti bulevardieri della pubblica opinione, bensì ai ceti superiori nettamente dirigenti e determinanti la politica britannica, i fini di guerra dell'Inghilterra, non soltanto non sono minimamente mutati da quelli che furono in principio, quando Chamberlain li compendiò nella imprecazione finale del suo discorso, di voler cioè vivere tanto da vedere la fine di Hitler, nè da quelli che, prima della offensiva di Fiandra, venivano volentieri da un Reynaud in veste di Richelieu formulati nello smembramento della Germania sul modello della pace di Westfalia; ma che anzi il tempo che è passato e le lezioni che si sono accumulate sulla Francia e sull'Inghilterra non hanno fatto che aumentarli di proporzioni e di pretese.

La rivista britannica infatti, la quale premette anzitutto che l'offensiva tedesca sull'isola britannica è ben lontana dall'aver raggiunto il suo massimo, così come anche la forza germanica è ben lungi dall'aver toccato le sue massime possibilità di spiegamento, cosicchè ancora giorni più amari e più pericolosi si aprono per il popolo inglese, osserva come tutti i progetti finora fatti dagli scrittori politici «filosofi» sulle varie forme di una futura migliore Europa, unita o federativa, e simili, non avranno nè potrebbero avere senso se non partono da una premessa: il completo abbattimento della Germania, la distruzione totale della sua potenza, e il raggiungimento di situazioni e di possibilità tali da poter mantenere la Germania nell'impotenza assoluta. Se la forza tedesca non potrà essere tenuta a terra si sarà inutilmente lottato. Per la rivista tutte le altre forze collaterali, dalla Russia all'Italia, non contano, nel senso che non sono «essenziali»: essenziale è per l'Inghilterra soltanto la Germania, e il problema si pone soltanto come un duello fra Germania e Inghilterra, la cui soluzione non potrà essere che l'abbattimento dell'una o dell'altra. Anche «una autorità la quale si fondi su un intero cerchio di Stati» sarebbe per la rivista, la quale si decide così a strappare ad un tratto tutti i veli di quella che fu e volle essere la Società delle Nazioni, «la negazione dell'autorità».

Più sfacciatamente di così, come si vede, non si potrebbero rinnegare quelli che furono gli ideali ufficialmente confessati dell'istituto ginevrino. Ora ci si toglie la maschera e si vuole farla finita anche con le finzioni. Per la rivista, dunque, quel che ci sarà per l'Europa di domani, al posto della Società delle Nazioni, sarà decisamente «un regolamento generale che assicuri in Europa la superiorità armata dell'Inghilterra, superiorità la quale, per reggersi, dovrà essere in grado di contrapporsi vittoriosa a qualsiasi associazione italo-tedesca o tedesco-russa, o simili, e per tutto l'intero territorio da Gibilterra a Baku; in conclusione — dice la rivista — una superiorità la quale si compendi nella formula di una pan-Britannia.

Programmi senza base

Molte altre cose contiene l'interessante articolo dell'autorevole rivista inglese, dall'avvertimento, per esempio, che nella esecuzione di questo programma bisogna naturalmente procedere per gradi e cioè a cominciare con l'abbattere anzitutto l'Italia (sebbene, bontà sua, l'articolo ammette che ciò non sarà tanto facile quanto può crederlo quella parte di pubblico inglese che ha finora troppo sottovalutato la forza dell'Italia) fino al suggerimento di adoperare all'uopo anche tutte le forze e tutte le riserve rivoluzionarie latenti in Europa, per rivolgerle contro il Nazionalsocialismo e il Fascismo; ma di una sola cosa l'articolo lascia il desiderio a chi legge, e cioè di qualche modesto lume sui modi pratici di metter mano a un tale programma, di passare cioè dalle parole ai fatti. La stampa tedesca registra questo genere di manifestazioni unicamente come sintomi, da tener conto, e non già naturalmente per alcun carattere di serietà che esse presentino, dappoichè — scrive — per poter aspirare a esser prese sul serio esse dovrebbero appunto cominciare dal punto di cui manca, dal prospettare cioè il modo pratico con cui tali programmi potrebbero essere tradotti in atto: i soli programmi seri infatti sono quelli che partono dal punto di vista delle proprie forze e possibilità, mentre gli altri non sono che pure fantasticherie.

Tuttavia — scrive ad esempio la *Boersen Zeitung* — il popolo tedesco è tanto più grato alla rivista del regalo inaspettato di questa pubblicazione, in quanto che essa conferma come i fini di guerra dal signor Chamberlain proclamati al momento della dichiarazione di guerra alla Germania siano ancora in piedi in Inghilterra: ora, alla *pax britannica*, il popolo tedesco risponde che centocinquanta milioni di tedeschi e di italiani daranno nel corso di questa guerra a quarantacinque milioni di britannici una lezione che essi per secoli non dimenticheranno, la quale curerà gli inglesi per molte generazioni di questa loro forsennata arroganza. Di ciò si tengano sicuri».

Un'altra manifestazione inglese che è a ragione degna di trattenere l'attenzione è quella con la quale il primo lord dell'Ammiragliato Alexander ha or ora creduto di dover correre ai ripari della impressione lasciata, come pare, nell'opinione inglese dalle dichiarazioni del suo immediato predecessore, lord Chatfield, la cui manifestazione è stata negli scorsi giorni dalla stampa del Reich ampiamente rilevata come non abbiamo mancato di tenerne al corrente il lettore. Per parlare più propriamente, le «dichiarazioni-rimedio» di lord Alexander non sono tali se non nelle intenzioni, soltanto perchè cioè come tali esse da se stesse si annunciano, dappoichè l'oratore stesso ha avvertito in principio di voler appunto rivolgersi contro le affermazioni di asserite difficoltà gravi e preoccupanti che si frapporrebbero alla flotta britannica per il mantenimento e l'esercizio della sua signoria dei mari. Ma di fatto però il primo lord dell'ammiragliato dopo questo annuncio si è poi dimenticato di mantenere la parola e cioè di dire realmente qualche cosa in merito e in concreto sul proposito di quelle difficoltà confutandole sul terreno dei fatti, o per lo meno sul terreno di assicurazioni documentabili. Egli ha invece, senz'altro, taciuto sull'argomento in questione preferendo invece dilagare nel campo generale della guerra; di modo che le sue «dichiarazioni-rimedio» giustamente appaiono alla stampa tedesca «peggiori del buco». E tali saranno apparse anche all'opinione inglese, per la quale erano espressamente tagliate su misura, la quale però non è affatto tanto gonza da berle poi tutte, anche quelle che non le sono nemmeno propinate.

Senza via di ritorno

Ma le dichiarazioni di Alexander sono invece forse più importanti per un altro verso, precisamente cioè per il verso stesso per cui, sfuggendo al vivo dell'argomento, esse hanno creduto di divagare e di dilagare nel campo generale della guerra. Spaziando infatti per questo campo, il primo lord ha ritenuto utile e opportuno, più utile e opportuno, dunque, che una confutazione stessa delle preoccupazioni che aveva avvertito di voler confutare, di far presente ai suoi uditori come del resto si tratta di una lotta «letteralmente per la vita o per la morte dell'Inghilterra», e che una pace di compromesso o di trattative con Hitler non è possibile. Bisogna lottare fino alla fine — ha detto — «e ciò, se mancassero altre ragioni, per la semplice ragione che non possiamo ormai tornare più indietro».

L'eleganza, la disinvoltura e, si potrebbe perfino concedere, l'abilità di gesto oratorio con cui quest'ultima frase è buttata lì, quasi senza parere, sono certamente notevoli. Ma la frase, letta da questa parte, fa una impressione che evidentemente di là dalla Manica, con l'atmosfera che colà deve regnare, non si sospetta e non si immagina nemmeno, tanto colà il problema del ritorno indietro deve essere presente, sia pure per essere respinto, deve essere insomma all'ordine del giorno della coscienza e della subcoscienza di tutti. Qui da noi è una cosa diversa; e possiamo scommettere che a nessun oratore dell'Asse sarebbe mai venuto in mente di porre al pubblico, e a nessun oratore sarebbe nemmeno sfuggito per caso di porre tra gli argomenti che militano per la resistenza e per la durata della guerra fino alla fine, questo del «non poter più ormai tornare indietro»: da noi, di argomenti in favore della continuazione della guerra fino alla fine ce ne sono a iosa e tutti si compendiano nell'unico argomento dell'immancabile vittoria, argomento che basta a tutti e soddisfa tutti. Questo del non poter più ormai tornare indietro è un argomento a cui non si ricorre e che non viene in mente se non quando esso è posto ormai nella coscienza collettiva, e bisogna perciò correre ai ripari per contrastarlo.

Giuseppe Piazza

Troppa gente in Portogallo

Si limita l'entrata degli stranieri e si vieta l'uscita dei viveri

Lisbona, 4 novembre.

(F.) — Anche in Portogallo, paese che fino a ieri sperava di rimanere immune dalle conseguenze del conflitto, il Governo è stato costretto a prendere provvedimenti per la limitazione dei consumi, fortemente cresciuti a causa dell'afflusso continuo di profughi che l'occupazione successiva del Belgio, dell'Olanda e della Francia ha ricacciato via via verso il Sud, e che la Spagna non trattiene sul suo suolo che pochissimi giorni, nonostante le attrattive che potrebbe presentare per essa l'ingresso di forti quantità di divisa estera.

L'arrivo di queste decine di migliaia di fuggiaschi ha saturato il Portogallo di stranieri; ha provocato una notevole crisi di alloggi a Lisbona e nelle città vicine; ha determinato infine un aumento di quotazione della moneta locale, lo *escudo*, rispetto al quale il dollaro è sceso da 31 a 26 nel giro degli ultimi mesi, perchè alla Borsa di Lisbona vengono vendute ogni giorno quantità rilevanti di dollari da profughi e da ebrei qui riparati; ma il Governo ha ritenuto allarmante questa immigrazione che minacciava di aumentare continuamente, e ha dato istruzioni severissime ai rappresentanti consolari all'estero affinchè limitino d'ora innanzi la concessione dei visti ai casi debitamente giustificati e indispensabili, poichè il Paese è... completo.

D'altra parte, con provvedimento di questi giorni, il Governo portoghese ha proibito l'esportazione di diversi generi e oggetti di prima necessità.

Una relazione di Suñer sulla situazione internazionale

Madrid, 4 novembre.

Sulla riunione del Consiglio dei Ministri avvenuta sabato sera e durata fino a tardissima ora della notte, si hanno le seguenti informazioni. Dopo una relazione del Ministro degli esteri Serrano Suñer sulla situazione politica internazionale, il Consiglio ha approvato una legge sulla costituzione, alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, di un ufficio per la diffusione e la valorizzazione delle opere del genio spagnuolo. Sono state approvate alcune nomine diplomatiche: il Vice ammiraglio Manuel Torreu è stato nominato segretario generale al Ministero della marina; Manuel Arcurua è stato nominato sottosegretario per l'industria.

Il Ministro degli esteri ha avuto un colloquio con l'Ambasciatore di Germania. (*Stefani*)

In America si prevede il trasferimento al Canadà della capitale inglese

Buenos Aires, 4 novembre.

Il quotidiano *Critica*, in una corrispondenza da Nuova York, riferisce l'opinione dei circoli politici nordamericani sulla guerra d'Europa. Numerosi uomini politici degli Stati Uniti — secondo la corrispondenza — sono convinti che la situazione nel Mediterraneo vada sempre più peggiorando per l'Inghilterra e che presto ogni comunicazione tra la Gran Bretagna e il golfo Persico sarà interrotta, con conseguente perdita, per gli inglesi, del petrolio di Mossul. Gli stessi circoli politici degli Stati Uniti prevedono il trasferimento della capitale britannica nel Canadà. Secondo il giornale *Critica* il Governo inglese sta svolgendo negli Stati Uniti una vastissima propaganda per cercare di convincere gli americani che l'Inghilterra combatte anche nell'interesse dell'America.

I delitti della RAF

24 morti e 66 feriti in un ospedale di Amsterdam

Amsterdam, 4 novembre.

In merito al bombardamento di Amsterdam avvenuto venerdì scorso si hanno i seguenti particolari. E' stato colpito l'ospedale civile «Wilhelmina Gasthuis». Mentre durante l'attacco di qualche settimana fa l'ospedale in gran parte era rimasto illeso, venerdì notte le bombe inglesi hanno centrato l'obiettivo provocando la morte di 24 persone, ferendone 28 gravemente e 38 leggermente. E' da sottolineare che non può trattarsi di errore ma di un'azione premeditata e voluta, difatti il bombardamento dell'ospedale è stato effettuato da bassissima quota da un aeroplano a motori spenti subito dopo il lancio di quattro bengala che hanno illuminato la città a giorno.

Fallito tentativo della R.A.F. di sorvolare le coste francesi

Due apparecchi abbattuti dai tedeschi e gli altri dispersi - La rappresaglia su Londra continuata ad onta del maltempo

Berlino, 4 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato ieri nel pomeriggio:

«Il 2 novembre e nella notte del 3, l'Arma aerea tedesca ha proseguito i suoi attacchi di ritorsione su Londra ad onta delle condizioni atmosferiche particolarmente sfavorevoli specie durante la notte per l'infierire della bufera, per il persistere della pioggia dirotta e per i banchi di nubi eccezionalmente bassi. Sono stati sopratutto bombardati depositi di approvvigionamento. Sono stati pure efficacemente centrati diversi aerodromi dove vennero distrutte aviorimesse e alloggi per le truppe. Altri attacchi sono stati diretti contro impianti portuali ed industriali. Un'officina bellica di Castle Bronwinch è stata centrata da bombe di grosso calibro.

«Un apparecchio da bombardamento ha affondato presso le coste orientali britanniche un vapore mercantile di 5 mila tonnellate. Il comandante dell'apparecchio, maggiore Harlinghausen, facente parte dello Stato Maggiore generale, ha colato a picco con questa azione la ventesima nave nemica per oltre 100 mila tonnellate complessive.

«Il nemico ha effettuato solo incursioni isolate. Il tentativo compiuto da alcuni apparecchi inglesi di sorvolare all'alba le coste settentrionali francesi è fallito grazie all'efficace intervento della contraerea che ha costretto il nemico ad invertire la rotta ancora sopra le acque della Manica.

«Due aerei inglesi sono stati abbattuti. Due altri apparecchi britannici sono precipitati in combattimenti aerei sul cielo di Londra. In queste azioni e durante gli attacchi notturni condotti in condizioni atmosferiche particolarmente difficili, sette apparecchi tedeschi si considerano perduti».

In merito alle incursioni aeree britanniche sul territorio tedesco nelle zone occupate, il *D.N.B.* osserva che la R.A.F. sceglie per i suoi bombardamenti notturni di preferenza quartieri di abitazione, istituti di beneficenza e ospedali. La qualcosa dimostra come i piloti inglesi obbediscano ad un preciso piano del governo di Londra, cioè di terrorizzare la popolazione civile. I pochi tentativi fatti dagli inglesi per colpire obiettivi militari o di importanza bellica, si osserva, sono completamente falliti ed hanno soltanto servito a dimostrare una volta di più l'insufficienza addestrativa degli equipaggi britannici entrati testè in servizio, dopo le gravi perdite recentemente subite.

Le forze aeree tedesche hanno compiuto anche domenica una serie di attacchi particolarmente temerari su importanti obbiettivi di guerra in Inghilterra, benchè le condizioni atmosferiche fossero nettamente sfavorevoli. Il gruppo da combattimento comandato dal capitano Storp, Croce dell'Ordine dei Cavalieri e Croce di Ferro, si è particolarmente distinto in attacchi a bassa quota su delle basi aeree nemiche e su altri obbiettivi d'importanza militare. L'aerodromo britannico di Wattisham è stato distrutto. Gli aeroplani tedeschi, volando a quindici metri di altezza su uno dei nodi ferroviari di Londra, hanno lanciato delle bombe su treni merci e su magazzini, incendiandoli. Al ritorno gli aviatori tedeschi hanno mitragliato dei riflettori inglesi, delle mitragliatrici antiaeree piazzate sui tetti di Londra e ridotte al silenzio tutte le altre difese antiaeree inglesi già poste in azione.

Dal canto loro gli inglesi si avvolgerebbero in scala minore e che tanto i danni alle cose, quanto le perdite di vite umane non sarebbero della medesima gravità cagionata dalle incursioni precedenti, e, in mancanza di meglio, ne traggono quasi motivo di compiacimento. Naturalmente il bollettino ignora nel modo più assoluto i danni tedeschi agli obbiettivi militari e continua a parlare di danni alle abitazioni e ai negozi.

Il medesimo sistema è seguito per il bombardamento, da parte degli aerei italiani, degli obbiettivi di Malta. Citiamo il comunicato più recente, quello di sabato, nel quale testualmente si dice: «lievi danni sono stati causati a beni governativi; quattro case sono state demolite». Non potendo, dunque, diminuire il successo dell'ultimo bombardamento aereo italiano sugli obbiettivi militari di Malta, il comunicato ufficiale inglese ha trovato un nuovo «eufemismo» per attenuare o mascherare il successo dell'azione italiana. Il comunicato, infatti, dice testualmente che «danni sono stati causati a beni governativi». Poi parla di quattro case demolite: case, che, evidentemente, dovevano trovarsi nelle immediate vicinanze dei «beni governativi» centrati. La fraseologia militare britannica si è così arricchita di una nuova «perifrasi». Mentre eufemismi e perifrasi riddano tra gli ansimanti tronfi periodi della propaganda ufficiale e ufficiosa, in un discorso pronunciato alla radio, il ministro dell'interno, dopo aver affermato che il conflitto tra «le forze armate tedesche e la popolazione civile britannica», non costituisce che una parte della battaglia, ha sostenuto che tutto l'avvenire della guerra è basato sulla resistenza del popolo britannico intento al lavoro quotidiano. Egli ha poi rilevato — scoprendo così deficienze molto interessanti a sapersi — che gli sforzi del Governo non possono concentrarsi sulla difesa passiva, perchè sia la difesa attiva che «i preparativi per la controffensiva» soffrirebbero se i rifornimenti di acciaio, di cemento e di mattoni fossero destinati unicamente alla difesa passiva. Quindi, aspetta, cavallo inglese, che l'erba dei ricoveri e delle provvidenze per la popolazione civile cresca!

La propaganda inglese minimizza gli effetti dei bombardamenti

Lisbona, 4 novembre.

Il bollettino del Ministero dell'aria inglese e quello della sicurezza metropolitana tendono a far credere che i bombardamenti te-

Ali d'Italia e di Germania nei cieli dell'isola britannica

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte della Manica, 4 novembre.

La mattina del 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma, il generale comandante della Zona aerea Francia nord-Belgio, ha fatto all'Eccellenza il generale comandante del C.A.I. la consegna simbolica dei campi e dell'attrezzatura di cui l'Aviazione italiana farà uso in territorio occupato. La partecipazione del Corpo aereo italiano contro l'Inghilterra ha creato per la prima volta una fusione reale tra le forze militari italiane e quelle tedesche.

L'Asse esiste da molti anni, la nostra guerra è incominciata da cinque mesi, ma prima d'ora mai i soldati italiani e i soldati germanici avevano combattuto fianco a fianco sullo stesso fronte, contro lo stesso nemico, sotto un unico comando (il quale, nel caso presente, è un comando germanico). Era naturale, quindi, che si fosse curiosi di vedere fino a qual punto i combattenti delle due Nazioni alleate si sarebbero compresi, con che spirito avrebbero collaborato, quanto intimamente sarebbero diventati camerati. Diciamo senz'altro che la comprensione, la fusione e il cameratismo sono già completi nonostante che i primi contatti siano avvenuti appena poche settimane fa. E constatiamo, nel dire questo, che in un altro campo, nel campo appunto del cameratismo di guerra, a italiani e tedeschi è riuscito ciò che francesi e inglesi, quando erano ancora alleati, non furono mai capaci di ottenere. E' noto che, laddove i soldati di Gamelin e di Weygand coabitarono con i soldati di lord Gort, la concordia non fu mai esemplare.

Dieci parole di tedesco...

I primi sapevano che stavano facendo la guerra nell'interesse dei secondi e constatavano, inoltre, che dovevano farla in condizioni peggiori di quelle dei più direttamente interessati, perchè gli inglesi erano ben pagati mentre i francesi ricevevano meno di un franco al giorno, di guisa che gli alleati britannici erano in grado di consolarsi con molti litri di vino delle privazioni della guerra, mentre loro, in casa propria, rimanevano forzatamente sobri e da tale sobrietà erano aiutati a capire quanto di ingiusto e di artificioso ci fosse nell'alleanza. I cesse-crontes non sono stati mai amati in terra di Francia.

Gli inglesi, dal canto loro, trovavano incomprensibile quella diffusa melanconia francese derivante un po' dalla scarsezza di vino e molto dalla scarsezza di entusiasmo. Per cui, il cameratismo franco-inglese rimase fino all'ultimo un pio desiderio dei circoli ufficiali di Londra e Parigi. Soldati italiani e tedeschi, invece, sanno istintivamente, e lo sa anche il più umile e illetterato fra di loro, che bisogna fare i conti una volta per sempre col nemico. Sono convinti soprattutto che questo nemico è comune.

Tanto gli uni quanto gli altri comprendono, perchè l'istinto delle masse è ogniveggente, che la presente guerra è una necessità vitale per entrambi i Paesi, e che conseguentemente gli interessi supremi dei due Paesi collimano. Anche il più umile soldato di ciascuna delle due Nazioni sa d'altro canto come non vi sia una semplice solidarietà di interessi fra Italia e Germania, ma anche una identità di concezioni politiche e sociali e che la sconfitta significherebbe un rinascere di quelle forze antisociali, all'imperversare delle quali si dovette in passato la miseria dell'Italia e il soffocamento della Germania.

Probabilmente i più umili combattenti dei due Paesi non riusciranno a esprimere, ragionatamente, queste loro convinzioni, ma le sentono, e da tale radicato sentimento nasce un comune entusiasmo, una comune volontà di soffrire per vincere e di collaborare con l'alleato: perchè la vittoria sarà comune.

Nella pratica quotidiana tale stato d'animo produce, come si può vedere qui dove le divise dell'Aviazione italiana si mescolano liberamente con quelle dell'aviazione tedesca, una convivenza le cui note più spiccate sono la spontaneità, la naturalezza, lo spirito di famiglia. Non c'è nulla di forzato o di «diplomatico» negli incontri fra i soldati italiani e i soldati tedeschi del fronte che sono la più bella rappresentanza della Germania vivente. Vi sono unicamente le difficoltà della lingua.

Sorprende tuttavia di vedere quanti tedeschi conoscano l'italiano e quanti tra loro lo conoscano a perfezione. Ad ogni modo, con la buona volontà, italiani e tedeschi suppliscono alla mancanza di uno strumento linguistico e la cordialità reciproca ha dimostrato di saper fare miracoli. Gli italiani imparano dieci parole di tedesco, i tedeschi dieci parole di italiano, e quelle venti, aggiunte alle venti di francese apprese dagli abitanti della regione, bastano per intrecciare lunghe conversazioni e per risolvere i pochi, sebbene essenziali, problemi del combattente.

Musica in piazza

Per quel che riguarda lo svolgimento delle operazioni, la collaborazione totale, non occorre dire, era una premessa indispensabile, ed i Comandi si sono messi d'impegno onde ottenerla al più presto possibile. Gli italiani hanno studiato minuziosamente il complesso sistema di guerra tedesco nel quale dovevano inserirsi, al quale dovevano adattare uomini e macchine, e i tedeschi hanno fatto di tutto, con una generosità di mezzi e di consigli, da far stupire chi sia stato testimone anche da lontano della cosidetta «collaborazione» fra Stati Maggiori democratici, affinchè tale inserimento fosse tecnicamente e moralmente rapido e efficiente.

Anche qui, cioè, si sono visti all'opera i principii di disciplina e di totalitarietà a cui si dovrà la vittoria finale. Per quello che riguarda i rapporti personali fra gli appartenenti alle Forze Armate delle due Nazioni dell'Asse, si è osservato che l'intimità è venuta da sè e che si fonda soprattutto su un riguardo reciproco per ciò che ciascuno delle due Potenze ha già realizzato negli ultimi anni e negli ultimi mesi nel campo militare e politico, e su una comprensione reciproca del carattere nazionale di ciascuno dei due popoli; onde le differenze non costituiscono un fattore di distacco, bensì un elemento integrativo.

L'italiano, ad esempio, trova naturale che il tedesco sia più compassato, ed avendo indovinato questa natura del suo camerata sa apprezzare al giusto valore la sua misura dei gesti e nei sorrisi. Il tedesco trova naturale che l'italiano sia più vivace, e così entrambi arrivano alla conclusione che il compagno d'armi della Nazione alleata è, a modo suo, un uomo in gamba davvero.

Il giorno 18 ottobre abbiamo visto a Bruxelles un raduno italo-tedesco in cui questi sentimenti di reciproca stima hanno avuto agio di collaudarsi. Prima ancora che il bollettino annunciasse la presenza del Corpo Aereo Italiano in territorio occupato, il Maresciallo comandante delle operazioni aeree contro l'Inghilterra organizzò una serata cameratesca a cui furono invitati soldati italiani e tedeschi ed inoltre i rappresentanti diplomatici e consolari dell'Italia a Bruxelles e i giornalisti italiani venuti quassù per seguire il corso della guerra. Una banda di centoventi uomini, composta da suonatori della nostra Aeronautica e da suonatori di tre bande militari tedesche, e diretta a turno da italiani e tedeschi, ha eseguito un programma di opere musicali italiane e tedesche che furono scelte fra quelle più generalmente note. In tal modo i soldati presenti, sia gli italiani che i tedeschi, sono stati sorpresi a fischiettare tra i denti, perchè le conoscevano già, le arie della Nazione alleata.

Il giorno successivo, la stessa grande banda italo-tedesca ha ripetuto il concerto nella maggior piazza di Bruxelles davanti a un pubblico composto da soldati e da popolazione civile. La fratellanza d'armi delle due Nazioni dell'Asse in territorio occupato, è stata portata a conoscenza dei belgi a suono di musica.

Giorgio Sansa

La nostra aviazione è in questi giorni particolarmente attiva su tutti i fronti: ecco una squadriglia da caccia che decolla per una missione di guerra, non ritornerà senza numerose vittorie sugli aerei nemici.

Gli eroici schipetari

Tirana, 4 novembre.

Le operazioni su tutto l'arco del fronte e segnatamente nelle zone in cui lo sfondamento delle posizioni nemiche è più accentuato sono continuate ieri con ritmo intenso, favorite dal bel tempo. Le strade che, per l'abbondanza di pioggia caduta, erano ridotte a delle vere fanghiglie, si sono andate asciugando e domani saranno anche in condizioni migliori, poichè il tempo sembra rimesso decisamente al bello.

Con le strade asciutte, anche i lavori di riadattamento e di manutenzione che si vanno svolgendo nelle località oltre la vecchia frontiera avranno un ritmo più rapido; il traffico degli autocarri che trasportano verso le prime linee truppe, armi, munizioni e viveri acquisterà una maggiore snellezza e spariranno quei pochi inciampi dovuti ai guasti lasciati sulle arterie dal nemico in fuga.

Le centurie dei lavoratori

Da Borgo Tellini, ove un monumento ricorda, proprio al limite della vecchia frontiera, il sacrificio del nostro eroico generale, fino a poche centinaia di metri dalla prima linea, oltre il fiume Calamas, una teoria ininterrotta di automezzi assicura in pieno i rifornimenti di ogni genere.

A fianco dei soldati del Genio, che, con rapidità fulminea gettarono ponti in sostituzione di quelli fatti saltare dai greci, costruirono le strade di raccordo fra i nuovi ponti e le arterie interrotte, e provvidero a riadattare le devastazioni fatte dal nemico con le mine di vari tratti delle arterie più importanti, a fianco dei soldati, sono entrate da due giorni in funzione le centurie dei lavoratori alle quali è stato affidato il compito della ricostruzione e della manutenzione delle strade. Sono giunti in automobile, e man mano che procedevano nel territorio già greco, venivano scaglionati in gruppetti lungo la strada e si mettevano subito al lavoro.

In questa giornata, che è servita al Comando Superiore per far prendere un po' di respiro alle truppe avanzanti, e per portare innanzi tutti i servizi, ci sembra opportuno fare il punto della situazione fino ad oggi.

Nella zona settentrionale, l'avanzata si svolge su territori impervi, a quote elevate, privi di strade, attraverso pochi sentieri mal ridotti. E' un compito durissimo, quello dei nostri soldati, di dover procedere su di un terreno che offre così grandi difficoltà; ma tale compito è affidato alle truppe di montagna, alpini e artiglieri, e ogni ostacolo viene affrontato e superato con la perizia e il coraggio che sono propri di questi magnifici soldati delle nostre valli alpine.

Nel settore centrale, i nostri fanti sono attestati sulle rive del Calamas. Fanti, Bersaglieri e Camicie Nere, sotto il fuoco delle batterie di grosso calibro fornite ai greci dagli inglesi, tengono bravamente le posizioni conquistate, anelano di riprendere la marcia sulla strada che da Kalibaki conduce a Janina.

La nostra aviazione ha bombardato nella giornata di ieri le posizioni di resistenza dei greci e spezzonato reparti di truppe in movimento e postazioni di artiglieria.

Più a sud operano i reparti albanesi, composti dai migliori guerrieri schipetari. Questi eroici soldati si arrampicano con le unghie e coi denti per le pareti di roccia delle montagne, giungono sempre a contatto del nemico anche quando la sua reazione è disperatamente feroce, lo snidano da posizioni che sembrano imprendibili. Gli albanesi sopportano disagi e pericoli con lo stoico eroismo di gente abituata alla guerriglia di montagna, con la fede di chi sa di combattere per una causa santa, come quella della liberazione dei fratelli dal servaggio straniero.

Episodi di valore

Gli episodi di valore che in ogni azione compiono queste eroiche truppe volontarie non si contano, e valgano per tutti i tre che narriamo.

Il vice caposquadra Osman Ali, al quale era stato pochi minuti prima amputato il braccio destro, ci ripeteva le stesse frasi pronunziate al capitano medico che lo aveva operato. Dopo avere ringraziato il capitano, affermò di essere orgoglioso di avere offerto il suo braccio al Duce.

La Camicia Nera Jashar Rusteni, ferito gravemente da una scheggia di granata nella cavità del polmone, ci disse spiacente di dover abbandonare il combattimento e inneggiava al Duce e alla Patria.

La Camicia Nera Aziz Hudel, interrogato sulla sua ferita, asseriva che non gliene importava nulla e esclamava: «Noi morire anche tutti, purchè il Duce passi».

Così combattono e muoiono per la loro Patria e per l'Italia Fascista questi indomiti guerrieri della Mirdizia, che ha dato, con il distretto di Argirocastro, il maggior contingente di volontari.

Lungo il Litorale, a fianco dei Fanti, avanza la nostra Cavalleria. Anche qui l'azione ha avuto un rapido sviluppo. Tutta la baia che dal vecchio confine giunge alla foce del Calamas è in nostro saldo possesso. La conquista di questo lungo tratto di costa ci permette di dominare in tutta la sua lunghezza l'antistante isola di Corfù, ormai completamente isolata dal resto della Grecia.

Piero Busatti

Tobruk ha validamente sostenuto 71 attacchi aerei nemici

Roma, 4 novembre.

Risulta che dall'inizio del conflitto la base navale di Tobruk ha validamente sostenuto 71 attacchi aerei nemici, molti dei quali eseguiti a ondate.

La difesa contraerea della Regia Marina ha abbattuto 26 velivoli nemici, ed altri otto risultano probabilmente abbattuti.

Decorazioni al valore a militari della Quarta Armata

Roma, 4 novembre.

Ai sottonotati militari appartenenti alla Quarta Armata sono state concesse le seguenti decorazioni al valore militare.

Medaglia d'argento al valore militare «A viventi»: Capo Manipolo Torgano Carlo di Achille, nato a Novara, 30° Batt. CC. NN.

Medaglia di bronzo al valore militare «Alla memoria»: Sottotenente Pach Cornelio di Rodolfo, nato a Merano, 2° Regg. Artiglieria Alpina.

«*A viventi*»: Sottotenente Sala Paolo di Martino, nato a Grosio (Sondrio) 5° Regg. Alpini; Sottotenente Bonaldi Eugenio di Luigi, nato a Brescia, 5° Regg. Alpini; Sottoten. Beguinot Giulio fu Augusto, nato a Padova, 5° Regg. Alpini; Sottoten. Cavalletti Giovanni di Enrico, nato a Roma, 5° Regg. Alpini; Primo caposquadra Romani Pierino di Pietro, nato a Domodossola, 30° Batt. CC. NN.; Sergente Soppelsa Virgilio di Giovanni, nato a Cencenighe (Belluno), 5° Regg. Alpini; Caporale magg. Besci Modesto fu Camillo, nato a Ponte di Legno, 5° Regg. Alpini; Capor. Martinelli Giovanni Maria di Emilio, nato a Artogne (Brescia), 5° Regg. Alpini; Capor. Gambarini Giuseppe fu Antonio, nato a Castelli Calepio (Bergamo), 5° Regg. Alpini; Capor. Mescia Giuseppe di Pietro, nato ad Ardenne (Sondrio), 5° Regg. Alpini.

Sono state inoltre concesse croci di guerra al valor militare a viventi.

Nuovi direttori generali nell'Amministrazione della Guerra

Roma, 4 novembre.

Con provvedimento in corso, i direttori generali dell'Amministrazione della Guerra generali Zanghieri Giovanni, Robotti Mario e Basso Antonio sono nominati, rispettivamente, comandanti dei Corpi d'Armata di Alessandria, Udine e Cagliari.

A sostituirli nella carica di direttore generale sono stati destinati i generali Coiro Guido, Roux Matteo e il colonnello Frongia Cicito.

Onoranze a Vincenzo Lancia nel natio Fobello Valsesia

Varallo Sesia, 3 novembre.

Alla presenza delle maggiori autorità provinciali e locali, nonchè dei familiari dello scomparso, è stato rievocato a Fobello Valsesia, suo paese natale, il comm. Vincenzo Lancia, indimenticabile pioniere dell'automobilismo italiano. Dopo una Messa in suffragio, celebrata nella chiesa parrocchiale, un corteo si è recato a deporre un omaggio sulla tomba dello scomparso. Una rappresentanza della Lancia di Torino ha deposto fiori sul sepolcro del grande campione. Quindi sulla facciata delle scuole è stato inaugurato un busto a ricordo dello scomparso, generoso benefattore della nativa Valsesia.

Sta per raggiungere il secolo mentre la sorella l'ha già passato

Udine, 4 novembre.

E' nota nella nostra città colei che viene considerata la più longeva donna del Friuli: Maria Maddalena Midena ved. Salvadori che l'8 dicembre p. v. compirà ben 103 anni; meno conosciuta è la sorella, Anna Midena ved. Zuppelli che il 23 corrente raggiungerà il secolo. Anche la prossima centenaria è, come la sorella, molto curiosa dei fatti d'attualità, sebbene obbligata a non muoversi dal letto; si fa leggere i giornali e ascolta la radio. La signora Zuppelli ha memoria lucidissima; fra l'altro, ricorda l'ingresso in Udine delle truppe italiane che nel '66 liberarono il Veneto dal servaggio straniero, e la venuta di Garibaldi che parlò agli udinesi accennando al problema irredentista.

Incendio in Val di Fiemme

Due vigili feriti

Trento, 4 novembre.

Un violento incendio è scoppiato a Moena nel mobilificio Zenti. Sul luogo sono accorsi prontamente i Vigili del fuoco della Val di Fiemme che hanno collaborato nell'opera di spegnimento. Essi sono riusciti a salvare metà dello stabilimento. Due Vigili sono rimasti feriti nell'opera di spegnimento. I danni ammontano a oltre 150 mila lire.

Cade per l'oscurità in un canale e annega

Trieste, 3 novembre.

L'altra sera il trentatreenne Narciso Martini, da Rogogna d'Udine, saldatore presso i cantieri di Monfalcone, mentre passava sul ponte del canale principale De Dottori a causa della oscurità precipitava in acqua, annegando. La salma è stata trovata impigliata nella griglia della centrale elettrica.

Una fucilata nella schiena mentre appostava i tordi

Novara, 3 novembre.

Il milanese Michele Moroni di 38 anni, che si era recato ieri a caccia in un bosco del Ticino, stava appostato in attesa dell'arrivo di tordi, quando una fucilata lo colpiva alla schiena spezzandogli la colonna vertebrale. Si hanno poche speranze di salvarlo. Lo sparatore è tuttora sconosciuto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA